

# CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA

## IV LEGISLATURA RESOCONTO INTEGRALE

### 5.

## SEDUTA DI MARTEDI 10 SETTEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANTON GIULIO GALATI

### INDICE

	Pag.		Pag.
Comunicazioni	191	ARANITI Pietro	232
Interrogazioni, interpellanze e mozioni ( <i>annunzio</i> )	191	MEDURI Renato	233
Elezione del Presidente e dei membri della Giunta ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto.		OLIVERIO Gerardo	234
A) Dibattito politico - Seguito		Convocazione della prossima seduta	235
PRESIDENTE	191		
BATTAGLIA Giuseppe	209		
COSTANTINO Francesco	228		
DI NITTO Aniello	191	Allegati	
GEMELLI Vitaliano	191	Proposta di provvedimento amministrativo e sua assegnazione a Commissione ( <i>annunzio</i> )	239
GIARDINI Ferdinando	217	Trasmissione di atto della Corte dei Conti	239
LEDDA Quirino	203	Interrogazioni a risposta scritta	241
ROMANO CARRATELLI Domenico	222	Interrogazioni a risposta orale	243
Sull'ordine dei lavori		Interpellanze	252
PRESIDENTE	232,235	Mozioni	254



## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

**Presidenza del Presidente Anton Giulio Galati****La seduta comincia alle 10,45**

Luigi TARSITANO, *Segretario*. Legge il processo verbale della seduta precedente.

*(E' approvato)*

**Comunicazioni**

PRESIDENTE. Legge le comunicazioni.

*(Sono riportate in allegato)*

**Annunzio di interrogazioni, interpellanze e mozioni**

Luigi TARSITANO, *Segretario*. Legge le interrogazioni, le interpellanze e le mozioni pervenute alla Presidenza.

*(Sono riportate in allegato)*

**Elezione del Presidente e dei membri della Giunta ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto. A) Dibattito politico - Seguito**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recita al primo punto: Elezione del Presidente e dei membri della Giunta ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto.

A) Dibattito politico - seguito.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gemelli. Ne ha facoltà.

Vitaliano GEMELLI. Signor Presidente del Consiglio, signori della Presidenza, colleghi,

il dibattito che abbiamo iniziato, ancorché, positivo in via preliminare e pregiudizievole, può avere, a mio avviso due obiettivi.

Il primo ritengo che sia minimale e verrà conseguito se ognuno di noi seguirà una routine usuale e consolidata e tenderà, nella esercitazione dialettica a cui si sottoporrà, a ripetere e ribadire i luoghi comuni e i temi di propaganda partitica, forse privi di un necessario approfondimento, ma comunque efficaci nella produzione di effetti, forse anch'essi discutibili, ma in grado di determinare un minimo sforzo in direzione della formazione di un governo regionale.

Verosimilmente assisteremo, come in effetti sta avvenendo, al prevedibile scambio di accusa tra forze presuntivamente in maggioranza e all'opposizione e alla rincorsa di posizioni di privilegio che soddisfino di più il dato di immagine che non la sostanza reale delle cose.

La rincorsa allo spiazzamento reciproco, allo smarcamento a cui pure si rischia di assistere in questo inizio di legislatura, penso, siano atteggiamenti da competizione sportiva più che da confronto tra forze che sono politiche per tradizione, per scelta, per autodefinizione, se non vogliamo proprio ricorrere alla Carta costituzionale.

Il rischio, quindi, di contribuire ad un dibattito che sarà solo formale, che servirà a colmare un tempo "tecnico" alla fine del quale sarà riproposta una logica, alla quale nessuno in coscienza potrà dire di essersi sottratto, lo corriamo davvero tutti in egual misura, col risultato di avere dato alla Calabria, attraverso la sua prima istituzione una prospettiva, a

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

mio avviso stantia, logora, usurata, priva di novità, gravida di incognite, scarsamente autorevole nel confronto con le altre Regioni del Mezzogiorno e con lo Stato e, quindi, necessariamente più rissosa che convincente, più prepotente che eloquente, più miserevole che dignitosa.

Peraltro il travaglio di ognuno sarà il travaglio di tutti e si estrinsecherà nella impotenza ad offrire alle popolazioni calabresi proposte legislative "*erga omnes*" e, quindi, in grado di configurare e comprendere qualsiasi tipo di fattispecie, le quali potranno essere considerate secondarie di fronte alla primarietà degli interessi di parte, di frazione, che dovranno avere, necessariamente in tale logica il sopravvento, per sviluppare una coesione obbligata per andare avanti.

A pena della soddisfazione di tutti e di più del popolo calabrese, questa è una spirale a cui dobbiamo sottrarci, per riconsiderare nella sua pienezza il valore della democrazia e per rivalutare il consenso come mandato e non come delega in bianco.

Se poi si pone mente al fatto che tale mandato si riceve due volte: la prima attraverso la forza politica, la seconda attraverso la preferenza espressa, allora mi appare doveroso sottolineare che siamo investiti di una duplice responsabilità, della quale dobbiamo prendere piena coscienza, per rappresentarci più palesemente e concretamente la sindacabilità del nostro operato e prima la sindacabilità della forza politica a cui aderiamo liberamente, da parte del corpo elettorale e dell'opinione pubblica in generale.

A tal punto, se è patrimonio culturale acquisito quanto ho voluto ribadire, ritengo che le valutazioni politiche che reciprocamente ci scambiamo e ci attribuiamo debbano configurarsi nella realtà oggettiva dei fatti e non nella pretestuosità delle interpretazioni degli

stessi.

Mi appare azzardato che si riesca a disquisire sui fenomeni tendenziali, che di per sé sono stocastici e che si costruiscano ragionamenti sugli scarti positivi o negativi dei risultati elettorali per accreditare logiche espansive, perdendo di vista completamente i valori assoluti, questi sì, rappresentativi delle scelte del corpo elettorale.

Se lo strumento della democrazia sono le maggioranze, allontanarsi da tale concetto mi appare come una forzatura della regola.

E, se ancora, la logica esposta è una logica corretta che vuole rispettare la regola, allora mi sembra fuori senso una lunga diatriba su una qualsiasi questione di "centralità" perché io considero ogni forza politica centrale, essenziale, con pari dignità perché intendo rispettare in termini assoluti e mai discriminanti la equazione che si stabilisce tra democrazia e pluralità, perché intendo rispettare la volontà di scelta del corpo elettorale in ogni sua espressione e nel rispetto della Costituzione e dello Statuto della Regione.

Mi onoro di appartenere ad un partito interclassista ed è radicato in noi il senso di rispetto delle numerose articolazioni sociali e della multiforme poliedricità della società. Ma oltre che rispetto noi sentiamo il dovere di rappresentare tale variegata realtà alla luce di un ricco patrimonio filosofico e ideale, il quale intrinsecamente rifugge dall'integralismo, ma si pone l'obiettivo di valutare e valorizzare il personalismo, che non è individualismo, ma difesa della dignità del singolo e sviluppo delle potenzialità individuali di ognuno nel rispetto delle esigenze di tutti.

Tale impostazione culturale non può non estrinsecarsi nel profondo rispetto della scelta dell'elettorato e quindi di tutte le forze politiche rappresentative dello stesso, senza

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

abdicazioni o rinunce, che ci appaiono come una grave non assunzione di responsabilità che riteniamo invece doverosa e obbligata.

Quindi, non mi pare immaginabile che una forza politica sia più centrale delle altre o debba necessariamente esserlo; l'unica vera centralità bisogna riconoscerla al popolo calabrese e a questo Consiglio che lo rappresenta tutto, all'interno del quale è indispensabile sviluppare un serio confronto, alla fine del quale riuscire a sintetizzare una strategia di sviluppo sociale, civile, culturale ed economico attraverso uno strumento di programma che abbia le caratteristiche della generalità, della concretezza, della peculiarità di risposta alla domanda dell'opinione pubblica.

La presenza di tante forze politiche, attraverso i propri gruppi, all'interno di questo onorevole Consiglio regionale, rappresenta in termini reali la ricchezza di presenze di espressioni politiche in Calabria e come tale dobbiamo valutarla e rispettarla nella sua globalità e senza fittizi steccati o emarginazioni, che sono patrimoni di cultura politica superata o involuta e che impediscono un serio, sereno e franco confronto ricacciandoci, tutti quanti, in schematismi pregiudiziali e pregiudizievoli al raggiungimento di una sintesi la più ampia possibile.

Ho immaginato che questa possa essere l'ottica, il punto di vista da cui porci per maggiormente elevare la dignità di questo Consiglio, soprattutto nei suoi due momenti principali: la formazione di un governo regionale e la funzione legislativa a cui deve assolvere più che nel passato.

Pertanto, se questo terreno che ho indicato sarà scelto per far vivere al Consiglio i suoi due momenti principali, mi appare conseguenziale che ognuno esprima le idee-forza del Partito in cui si riconosce e anche le pro-

prie, per individuare i punti di assonanza e quelli di dissonanza e per tracciare le linee di sviluppo che comunque e necessariamente devono trovare riferimento nel più generale contesto nazionale.

In questo consiste l'obiettivo massimo che dobbiamo porci e di cui dicevo all'inizio.

E allora, in tale mio contributo al dibattito, non posso non partire da un brevissimo esame della situazione del Paese.

Essa è assai fragile sotto l'aspetto economico perché ritengo che si stia attraversando un momento di transizione.

L'adeguamento dei processi produttivi alle nuove tecnologie derivato dall'applicazione dell'elettronica, deve necessariamente sottintendere un nuovo progetto di vita e quindi una nuova cultura sociale esistenziale.

La trasformazione dell'organizzazione della società, guidata dall'era dei numeri, deve avere il più ampio sviluppo nel tempo più breve per consentire alla nazione di rimanere nel contesto dei Paesi che guidano lo sviluppo mondiale.

Tanto ha bisogno di enormi risorse, del consenso delle forze sociali, di un apparato statale che sia in grado di immaginare e organizzare legislativamente e strutturalmente il naturale processo evolutivo.

Tale processo però continua ad essere frenato da due fortissimi condizionamenti all'interno della Nazione: una lunghissima crisi congiunturale e la situazione del Mezzogiorno.

Con moltissimi sforzi e tanti sacrifici si è riusciti a ridurre l'inflazione a valori ad una sola cifra, ma l'economia è stata tanto contratta da rallentare il processo degli ammo-

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

dernamenti produttivi - che sarebbero riusciti ad abbattere i costi di trasformazione e di produzione - ed ha determinato uno scompenso negativo nell'import-export per gli alti costi dei prodotti nazionali e per l'orientarsi del consumo interno verso prodotti esteri a più basso prezzo.

La lira - tenuta in alto da tassi remunerativi alla stregua del dollaro che, però, ha una diversa capacità garantista - ha rivelato il suo limite quando nel venerdì nero è crollata nei confronti del dollaro ed è dovuta essere allineata alle altre monete europee.

Ritengo che siano eloquenti questi due dati per evidenziare che l'economia nazionale è sottoposta a fortissime tensioni, per superare le quali è necessario continuare a sottoporci a sacrifici per realizzare le due condizioni essenziali: l'ammodernamento del sistema produttivo e il riscatto definitivo del Mezzogiorno.

E' evidente anche che se l'area del Mezzogiorno fosse produttrice di reddito almeno nella misura attuale della media del reddito nazionale, il Paese avrebbe forti *chance* e grandi capacità di attestarsi su posizioni migliori di tutto rispetto.

Ma il problema del Mezzogiorno, lungi dall'essere il problema della Nazione, è uno dei tanti al quale si è ricorso in termini non sufficientemente di produzione, ma come fenomeno economico strutturale.

Il dibattito meridionalistico registra momenti di bassissima tensione e sono anche lontani i temi della grande industrializzazione che pure a distanza di poco tempo ha rivelato limiti enormi.

Oggi il Mezzogiorno è la sommatoria di realtà fortemente differenziate sia dal punto di vista economico che civile, sociale e cul-

turale.

Lo strumento legislativo alla valutazione e approvazione del Parlamento, ancorché ripetitivo in alcune logiche di intervento, presenta vasti momenti innovativi e una capacità di intervento che a differenza del passato si pone il raggiungimento di un differenziale positivo tra costi e benefici, anche attraverso la scelta dei settori di intervento e alla politica della creazione dei fattori di sviluppo.

Se, però, il problema reale consiste nel reperimento delle risorse dello Stato da finalizzare all'intervento straordinario, tanto avviene perché vi sono fortissime resistenze nella classe dirigente e nell'opinione pubblica in generale e valutare il problema del Mezzogiorno e la sua soluzione, come momento essenziale per l'evoluzione economica e sociale del Paese.

Si stabilisce così la prevalenza degli interessi forti delle aree a più alta capacità produttiva di reddito sugli interessi delle aree deboli del Mezzogiorno, giustificata da una immagine, costruita in parte artatamente e pretestuosamente, da una società meridionale fortemente dequalificata, disabituata all'impegno e al lavoro, pervasa dal mordo delittuoso e speculativo, priva di dignità civile e sociale.

Se, quindi, è giusto chiedere allo Stato l'approvazione dell'adeguato strumento legislativo, è doveroso però che dalle regioni del Mezzogiorno si avvii un'azione di riscatto morale, civile e sociale per riconquistare la fiducia delle parti sane della Nazione - che è la gran parte - e per non fornire alcuni alibi ai falsi fustigatori di costumi e stakanovisti dell'economia, che indicano il Mezzogiorno come terra "brucia-risorse" privandone la parte produttiva del Paese.

Mi piace ripetere che il problema del Mezzogiorno, quindi, non è semplicisticamente un

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

fatto economico, ma un fatto culturale il cui grado di presa di coscienza evidenzia la evoluzione dell'acquisizione dei valori di eguaglianza e di giustizia.

Proprio per questo mi sono permesso di richiedere al Presidente del Consiglio regionale di decidere, insieme con l'Ufficio di Presidenza e la Conferenza dei capigruppo, l'opportunità di invitare in Calabria i Consigli regionali delle Regioni del Mezzogiorno, prima della discussione della finanziaria, per realizzare in Calabria un momento di significativo dibattito sul problema del Sud che possa attrarre l'attenzione della Nazione.

Ma il problema del Mezzogiorno non si può risolvere solo con l'intervento straordinario; a me pare che sarebbe anche opportuno valutare la distribuzione delle risorse del Paese attraverso l'intervento ordinario che oggi avviene in ragione dei bisogni della comunità.

Mi sembrerebbe opportuno proporre in sede di elaborazione della prossima legge finanziaria, la modifica dei coefficienti che regolano il flusso di risorse agli Enti locali, che godono della copertura incrementata della spesa storica.

Tali coefficienti potrebbero essere elaborati attraverso il mix degli indici proporzionali ai bisogni della popolazione e degli indici inversamente proporzionali alla capacità di reddito delle popolazioni stesse, almeno in via temporanea, forse per un quinquennio, per consentire agli Enti locali delle aree più deboli una maggiore capacità di adeguamento alle aree forti.

Immagino che solo in tale contesto noi possiamo affrontare e risolvere i problemi della Calabria, che non può essere considerata avulsa dalla Nazione e dalla relativa realtà, ma parte integrante ed essenziale del tutto.

La stessa proposta di legge per la Calabria non risolve certamente - se verrà approvata - i problemi della Regione, ma racchiude in sé un dato di positività rilevante nella misura in cui il Governo per la prima volta e al di fuori di eventi calamitosi, prende in considerazione la situazione di una regione che oggettivamente è economicamente isolata dal contesto nazionale.

Non credo, eccessivamente, nella taumaturgia esterna, nelle cartine di tornasole; sono convinto, invece, che l'evoluzione della regione si decide qui, in questo Consiglio regionale che deve prendere piena coscienza dei propri poteri legislativi e di programmazione e deve sviluppare sinergie in un'azione propria congiunta con quello dello Stato e degli Enti sub-regionali e locali.

Ormai siamo tutti convinti di non poter dare più credito alla politica della grande industrializzazione - che si è rivelata strategicamente sbagliata, economicamente miope e di corto respiro - socialmente inadeguata a suscitare accoglimenti ed entusiasmo.

Appare invece più opportuno concorrere - insieme alla Sicilia, alla Lucania, alla Puglia - a giocare un ruolo centrale nella creazione di un mercato del Mediterraneo che potrebbe avere il suo comparto privilegiato nei servizi ad alto coefficiente tecnologico, considerato l'alto grado di scolarizzazione specie dei giovani calabresi che però necessità di riqualificazione e riconversione produttiva in termini gradualmente crescenti.

Questo può essere un largo obiettivo di massima. Prima di arrivarci è necessario importare una politica di riequilibrio sociale e territoriale, finalizzata all'utilizzo nazionale e capillare di tutte le risorse, valorizzando le vocazioni sociali, culturali, economiche, territoriali in uno sforzo di integrazione tra le aree più sviluppate che, generalmente, sono

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

costiere, con quelle più povere ed emarginate che sono interne e montane.

Possono, queste, essere giudicate affermazioni vaghe e generiche, quasi neutre, ma potranno non essere se la Regione assolverà il proprio compito in due direzioni: il coordinamento dell'azione degli Enti locali e il potenziamento dei poteri degli stessi attraverso le deleghe. Nel privato la valorizzazione e lo sviluppo di una imprenditoria locale artigiana, piccola e media; la richiesta agli istituti di credito di una politica creditizia che garantisca l'impiego di una percentuale maggiore della raccolta di risparmio regionale in Calabria e nel trattamento privilegiato agli operatori locali, attraverso *royalty e benefit*. L'attuazione di uno strumento di partecipazione finanziaria alle iniziative economiche, che intervenga solo ed esclusivamente per il periodo di avviamento della iniziativa. La creazione di uno strumento di orientamento dell'economia regionale, che si occupi di analizzare tanto il trend degli interventi settoriali, tanto il trend del mercato del lavoro.

Queste possono essere alcune proposte che io ritengo valide, per iniziare il processo di evoluzione della economia regionale che certamente non pretendono di esaurire il quadro complessivo delle proposte.

Relativamente all'agricoltura mi sembra di dovere puntualizzare che, accanto a provvedimenti legislativi che favoriscano l'accorpamento dei poteri in aziende agricole di dimensioni economiche produttivamente valide bisogna eliminare una sovrastruttura culturale, che genera effetti negativi nella capacità di evoluzione imprenditoriale e che consiste nel ritenere in termini generalizzati che ogni produzione sia bisognevole della integrazione pubblica dei costi relativi.

Se per un verso è vero che il settore è povero

e ha un alto rischio nella fase produttiva, per altro verso una politica accondiscendente demotiva la tensione verso la ricerca applicata e la riconversione delle colture e determina la stagnazione.

Infatti, a fronte dei pochi produttori di avanguardia che molte volte rischiano in proprio, sono numerosi coloro che invocano provvedimenti a sostegno dei prezzi che si risolvono di fatto in elargizioni assistenziali.

Relativamente al turismo è interessante attendere i primi effetti della legislazione approvata nella passata legislatura, ribadendo con fermezza che non si può sottovalutare il problema dell'inquinamento per il quale ritengo non ci possano essere deroghe e flessibilità alla legislazione statale vigente.

Inoltre, vorrei assumere una chiara posizione personale sulla installazione della centrale a carbone di Gioia Tauro.

Al punto in cui si trova mi sembra doveroso accettare i risultati della programmazione nazionale e, quindi, esprimere personalmente un parere favorevole alla installazione della centrale.

Mi sembra tardiva la messa in discussione di tale programmazione, perché ritengo che tanto doveva essere fatto in sede di elaborazione e approvazione del Pen.

Peraltro, la battaglia che sta conducendo la Giunta regionale nei confronti del provvedimento ministeriale incentrata sulla legittimità degli atti, appare più formale che di merito; né, ritengo, che una consultazione referendaria limitata alle popolazioni del territorio, pur meritevole di discussione nella eventualità della prevalenza della tesi della non installazione possa invalidare un atto programmatico governativo, approvato dal Parlamento nazionale, anche se in una sua



## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

parte senza violare apertamente la Costituzione.

Immagino, invece, che sia più meritevole di discussione in sede tecnica più che politica, il problema dell'impatto ambientale per ottenere le condizioni migliori nei confronti del problema dell'inquinamento, forse anche al di sotto dei tassi minimi di inquinamento previsti dalla legislazione vigente.

Sono cosciente di aver tralasciato molti temi e problemi importanti ma, da ultimo, vorrei soffermarmi sulla organizzazione interna della Regione e sulla funzionalità dei servizi.

Mi sembra che il personale della Regione - pur altamente qualificato e specializzato - appaia demotivato, demoralizzato, frustrato, insoddisfatto. Forse è una impressione personale, ma ritengo che una lunga soggezione nei confronti della classe politica, che ha ritenuto forse di accentrare più di quanto fosse dovuto, ha determinato uno stato di inconsapevole deresponsabilizzazione prima psicologica e poi nelle funzioni del personale tanto da determinare oggi una situazione insostenibile.

A me pare che bisogna oggi porsi il problema di restituire dignità alle persone, ai funzionari, agli impiegati, ai collaboratori tecnici, attribuendo loro gradi di responsabilità, anche decisionale, perché possano trovare soddisfazione nel lavoro, valorizzando le vocazioni e le capacità personali di ognuno.

Questo vuole essere un mio contributo al dibattito che certamente sarà maggiormente arricchito e che potrà costituire il palinsesto essenziale di una maggioranza, la più larga possibile.

E' ovvio, però, che il primo appello va ai partiti che compongono la maggioranza di governo.

Con essi vi è una lunga tradizione di collaborazione e, con essi, si realizza una coerente impostazione politico-programmatico del livello nazionale al livello locale.

Siamo accomunati da una strategia socio-politica che ha fortissimi motivi aggreganti, nella misura in cui saremo convinti non di ripetere pedissequamente una formula ma di realizzare un Governo regionale con linee precise, con strategie inequivoche, con atteggiamenti corali, dove verrà sconfitto l'*ortus conclusu* del singolo assessore o del singolo partito per lasciare spazio alla più larga interconnessione, abbattendo steccati e paratie.

Questa logica, che mi auguro vinca, immagino sia quella che potrà portare la Calabria fuori dalle secche dell'arretratezza, se tutte le forze politiche sapranno darsi al proprio interno motivi esaltanti di presenza e di impegno.

Signori colleghi, questo è il contributo che rassegno a questo onorevole Consiglio in tutta umiltà.

Se qualcuno avesse ravvisato motivi polemici chiedo venia fin d'ora, ma non sono animato da sentimenti polemici verso alcuno.

Vorrei, invece, contribuire a realizzare il massimo di solidarietà e di amicizia per metterla al servizio della regione. Grazie.

PRESIDENTE. La parola all'onorevole Di Nitto.

Aniello DI NITTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il 31 maggio scorso, poco più di tre mesi fa, il Governatore della Banca d'Italia diceva nella sua relazione annuale ai partecipanti, all'assemblea generale ordinaria che "la questione meridionale si ripropone quale snodo decisivo del pro-

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

gresso economico e civile dell'intera società italiana".

Nella stessa relazione aggiungeva poco più avanti: "...nell'ultimo quinquennio il tasso di cambio reale della lira misurato sui prezzi all'ingrosso dei manufatti ha presentato modeste oscillazioni attorno ad un livello sostanzialmente costante".

Deprezzamenti di maggiore entità del cambio nominale avrebbero acuito l'inflazione o ritardato ancora di più il rinnovamento produttivo e la ricerca di economie di costi aprendo alle aziende prospettive di affermazione all'estero che poi si sarebbero rilevate solo temporanee.

Cedere oggi ad un indirizzo lassista nella gestione del cambio oltre a rilanciare l'inflazione rischierebbe di fermare i processi in atto.

La vertiginosa caduta della lira, il conseguente salire del dollaro (in una giornata a 2200 con una differenza di 400 lire), la successiva svalutazione della lira smentisce clamorosamente quanto affermato un mese e mezzo prima dal Governatore della Banca d'Italia, da un tecnico e inducono a fare alcune riflessioni che, in ultima analisi, si riferiscono soprattutto alla Calabria.

Intanto, esiste un completo disaccordo fra il livello tecnico e quello politico nella gestione dell'economia italiana.

Si comprende, allora, il disimpegno che il Governo mostra sulla legge Calabria dopo gli infortuni parlamentari in contrasto con la sostanziale importanza che il Governatore dà all'economia calabrese chiamandola addirittura "snodo decisivo del progresso futuro".

L'operazione Eni al "cambio" risulta allora veramente un *blitz* per forzare la mano ai

tecnici e per portare un dato di fatto alla Cee in modo da imporre una svalutazione della lira che appare, così, decisa esclusivamente dai politici.

Tutto ciò sarebbe stata una mostruosa sceneggiata per raggiungere gli scopi prefissati.

Può anche darsi che in questa operazione vi sia stata una perfetta buona fede: ciò è ancora peggio perché, oltre a non comprendere che cosa è l'economia nazionale, c'è da osservare che la stessa economia nazionale sta sfuggendo di mano a tecnici e a politici.

Ciò può essere tanto più vero in quanto, in genere, le operazioni dolorose sono effettuate in autunno: non si è riusciti, invece, a rimandare un'operazione che, in questo caso, è stata ineluttabilmente prima dell'autunno.

Ne risulta, allora, se ce n'era bisogno che questa è una avvisaglia di altri fenomeni di gravissime proporzioni che smentiscono gli ottimismo passati e che fanno pensare all'ultimo referendum come la trovata di un buon tempone che vuole vincere una guerra nucleare con un fucile.

Pensavamo ai quattro punti di contingenza, ora ci troviamo di fronte a un baratro in cui cadranno decine di punti.

La Calabria si inserisce in questo contesto come la regione più meridionale del Sud, se è vero che il tasso di disoccupazione in ogni comparto è sempre maggiore rispetto alla media del Mezzogiorno, se è vero che l'aumento del prodotto interno lordo non porta ad un trasferimento delle risorse a sostegno della produzione.

Dice il Presidente dell'associazione degli industriali calabresi: "...dopo 35 anni di intervento straordinario la Calabria non solo ha registrato l'aumento del divario di struttu-

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

ra economica rispetto al resto del Paese, ma si è drammaticamente allontanata anche dal Mezzogiorno”.

Aggiungo che questa è la sintesi di 15 anni di gestione regionale ed il collega Meduri probabilmente potrà dire “ma dov’eri tu? Forse eri all’opposizione”.

Questa, però, è la verità, collega Meduri, che dobbiamo analizzare senza infingimenti e senza imbrogliare le carte, giocando a carte scoperte ed ogni partito deve assumersi le proprie responsabilità anche se ha fatto parte della maggioranza.

E’ per questo che il mio partito non è stato d’accordo su certi tatticismi iniziali che hanno ritardato l’inizio delle trattative alla Regione, nei comuni capoluoghi, nelle province. Il tutto ha procurato un notevole ritardo nell’avvio delle trattative che, purtroppo, tuttora segnano il passo alla Regione.

Certo, ha ragione il Movimento meridionalista a manifestare, pubblicamente, oggi il proprio disappunto e sdegno per questi ritardi che non hanno altro che proporre, che posporre, nel tempo e in blocco, i problemi della Calabria.

Il mio partito ha fatto il suo dovere di forza propositiva in provincia di Cosenza affrontando di petto il problema comunale di quella città capoluogo con la proposta di eleggere subito un sindaco nell’ambito ben determinato dal quadripartito.

La proposta ha avuto l’effetto sperato di dare una notevole accelerazione alla trattativa che stava morendo già prima di nascere, di creare un dibattito interno nei partiti che ha portato all’immediata conclusione la trattativa con l’accordo per sulla Giunta alla provincia di Cosenza tanto che probabilmente, anzi quasi certamente, sabato prossimo sarà eletto

il sindaco.

Alla Regione siamo molto lontani dalla conclusione, assistiamo ancora alle prime schermaglie che, ormai, durano da mesi.

Vogliamo decidere, almeno, su quello che sarà il quadro politico? Qui leggo che “l’uva è matura, che i problemi della Calabria non possono attendere i comodi della maggioranza”.

Collega Reale, qual è questa maggioranza se, ancora oggi, non conosciamo se si andrà al quadripartito, alla Giunta socialista e laica, alla Giunta di sinistra? E’ giusto, dobbiamo cominciare dal programma: ma stiamo attenti, qui si tratta di fare i programmi che, d’altra parte, sono stati sempre egregiamente estesi sulla carta, ma si tratta anche, di saperli e di poterli applicare.

Ecco perché sono necessari uomini che riescano a capire come mai la Calabria, malgrado gli ingenti sforzi finanziari e malgrado i programmi che non sono mancati, non è riuscita a decollare.

I concetti espressi nella pubblicazione della Regione “dipartimento sviluppo economico, assessorato al bilancio e programmazione”, dal titolo “linee programmatiche regionali di sviluppo economico” finito di stampare nel 1982 sono magnifici.

Leggo i quattro punti alla pagina nona delle introduzioni:

“1. Consentire alla Regione di svolgere la sua funzione di ente garante di una completa programmazione operativa, di una sana gestione delle risorse attraverso anche il contributo di enti sub-regionali e di una stabilità nei rapporti sociali ed economici fra tutte le forze democratiche attive esistenti nel proprio territorio.

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

2. Definire il disegno complessivo di una politica per lo sviluppo economico e sociale della Regione ecc., ecc..

3. Acquisire maggiore forza contrattuale nei confronti del Governo centrale.

4. Costituire punto di riferimento programmatico per gli enti sub-regionali, per le comunità montane al fine della elaborazione del piano di sviluppo socio-economico ecc., ecc..”.

A pagina sette leggo ancora: “...si impone, pertanto, l’esigenza di una corretta programmazione degli interventi e di una sana gestione delle risorse attraverso la ricerca delle combinazioni di investimento più redditizio dal punto di vista della collettività, ecc.”.

Leggo, a pagina otto, a proposito delle autonomie locali e a proposito del trasferimento delle deleghe: “...è necessario un processo di trasferimento e di delega di poteri di funzioni amministrative per garantire una maggiore partecipazione di base”.

E’ un libro di 275 pagine in cui c’è tutto lo scibile umano in materia di programmazione: perché è rimasto solo un monumento alla programmazione e niente altro?

E’ rimasto solo un monumento, se ho ben seguito l’intervento del Presidente della Giunta regionale durante l’ultima seduta di Consiglio; intervento duramente autocritico che, però, fa sorgere spontanea la domanda che certamente di nuovo sarà posta: dove siamo stati fino ad ora?

E’ necessario, perciò, cambiare metodo di fare politica e di gestire la Calabria e i programmi. Il quadro politico non significa nulla se dietro di esso, se a gestire i programmi vi sono uomini che non hanno alcuna inten-

zione né di rispettarli, né di portarli a termine.

Questa affermazione è tanto più vera se si pensa alle violente reazioni che la nostra proposta del sindaco ha destato nelle forze politiche cosentine e in Consiglio comunale a Cosenza.

La proposta, purtroppo, ha frantumato il Psi, ha lasciato incredula la Dc alla ricerca di impossibili garanzie in una miopia che non è di politici che sanno che possono rischiare o che sono tanto forti da poter rischiare; ha lasciato indifferente il Pri, sempre vincolato da schematismi e da programmi; ha lasciato incredulo il Pci che non ha afferrato quanto sarebbe potuto accadere con un po’ più di coraggio.

Le reazioni dei gruppi di potere in Cosenza al momento di concludere per il Comune, ci determinano ancora di più la nostra azione propositiva, sui concetti dell’impostazione della vita politica ed amministrativa degli enti locali e di questa Regione.

La reazione delle vecchie posizioni di potere, anche se gestite da uomini nuovi, ci spingono ad andare avanti nella nostra strada ed a dire tranquillamente che, a questo punto, non contano inizialmente né i quadri politici né i programmi.

La scelta iniziale deve essere su alcuni punti essenziali: il principio di una rifondazione della Regione.

Lo ribadiamo ancora, la crisi che stiamo attraversando è gravissima, è una crisi nazionale cui si sovrappone quella calabrese aggravata ancora di più da un ritorno sui propri passi del governo sulla questione Calabria e da una sorta di assenteismo e di diffidenza e ostilità degli altri verso la Regione. Sentimenti che portano molti parlamentari,

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

anche della stessa maggioranza, ad assentarsi in una discussione che riguarda la nostra regione che, pure, nella sua situazione è considerata da un tecnico - abituato ad analisi obiettive e basate su dati di fatto - lo snodo decisivo del progresso economico e sociale dell'intera società italiana.

In parole povere, se non si alleggerisce questa palla al piede che lega l'Italia al terreno e che si chiama Calabria, non vi sarà il progresso globale della Nazione che tutti noi speriamo. Perché può essere successo un tale disastro, perché tanta diffidenza e ostilità verso di noi? Perché abbiamo dimostrato agli altri ed a noi stessi di non essere capaci di gestire le nostre cose.

Buona parte della responsabilità è nell'eterna conflittualità della vita politica calabrese, una conflittualità che si esplica non sui grandi temi del vivere civile ed economico, ma su formalità che scadono in qualcosa che rassomiglia al pettegolezzo come sta accadendo ora, nelle trattative, appena all'inizio ma a molti mesi dalle elezioni.

Il problema della Regione Calabria è talmente primordiale che bisogna parlare, quindi, di rifondazione.

Dopo questa affermazione non è neanche essenziale parlare di quadro politico; per andare avanti bisogna essere d'accordo su questo punto che per noi del Psdi è essenziale. Il programma, di conseguenza, deve partire dall'inizio del funzionamento del Consiglio e del suo Statuto che deve essere rivisto.

Già nelle precedenti sedute, il problema è stato ampiamente dibattuto: strutturazione e riordino degli uffici. Tale problema può trovare soluzione se si crea una struttura che assicuri la continuità dell'amministrazione ma che renda gli uffici regionali indipendenti da questo o quell'assessore. Gli assessorati

devono avere una struttura certa ed univoca, simile per tutti, a parte l'esigenza particolare di operatività.

L'assessore e la sua segreteria devono essere la guida politica della struttura senza mai sostituirsi ad essa, senza essere, essi stessi, la struttura con la conseguenza di non professionalità come, invece, sempre più appare.

Il Presidente della Giunta lo ha esplicitamente detto: la localizzazione territoriale dei vari livelli decisionali è di fondamentale importanza per annullare le notevoli confusioni e perdite di tempo che comporta l'attuale irrazionale dispersione degli uffici. Solo così, avendo struttura tecniche burocratiche, professionalmente valide perché certe dei propri diritti e dei propri doveri, è possibile avere il successivo ausilio tecnico per programmare, progettare, costruire, portare a soluzione i problemi.

La Regione deve dare gli indirizzi programmatici e fare le leggi, l'amministrazione dei progetti deve essere delle Province, dei Comuni, delle Comunità montane, delle Ussl.

E' necessario, perciò, ottenere il decentramento di cui tutti hanno parlato e che non è stato mai attuato attraverso le deleghe stabilite dalla legge. Ciò anche per dare maggiori competenze alle Province che hanno una struttura ormai tradizionalmente stabilizzata, che devono ritornare a lavorare a pieno ritmo; per dare, finalmente, corpo alle Comunità montane che, attualmente, sono poco operative e che sono considerate solo polmoni per posti di politici.

E' necessario, poi, finalmente progettare, portare sulla carta ed iniziare ad attuare il piano territoriale, il piano dei trasporti ed il piano energetico.

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

E' di pochi giorni fa la notizia che il ministro Signorile, il ministro dei Trasporti, ha in mente di far tagliare alcuni rami secchi anche calabresi.

L'onorevole Meduri, ho letto sul giornale oggi, protesta ma tutti noi dobbiamo renderci conto - l'assessore Manti, certamente per primo - che la protesta resterà vana se non inserita in un programma valido dei trasporti, in un piano, nel cosiddetto piano dei trasporti, che è un grosso fatto di civiltà e che manca nella nostra Calabria, malgrado i 15 anni di Regione.

Come si fa a dire al ministro Signorile che non è vero che la Sibari-Melito non è un ramo secco? Come si fa a controbattere a ciò che risponderà il ministro se non abbiamo i dati, se non abbiamo inserito nessun fatto in un piano organico che ci consenta di andare da una città all'altra della Calabria al di sotto delle 5-6 ore che occorrono per andare, per esempio, da Reggio a Catanzaro, oppure delle 2-3 ore che occorrono per andare da Cosenza a Praia a Mare con l'attuale ferrovia?

Come facciamo a dire che alcuni rami delle Calabro-Lucane sono da rammodernare, sono da potenziare se non abbiamo un piano su cui basarci, se non abbiamo conti con cui confrontarci con il Governo? Ecco perché quando andiamo a Roma, torniamo senza aver ottenuto nulla.

Il piano energetico è un altro piano fondamentale su cui discutere, su cui trattare per poter dire qualche cosa sulla centrale di Gioia Tauro.

Io, che ho assistito dall'esterno alle polemiche su Gioia Tauro, posso dire da tecnico che sono solamente polemiche sterili perché non abbiamo nulla da contrapporre al Governo che ci impone la centrale di Gioia Tauro,

perché non conosciamo i veri termini del problema, perché non abbiamo un piano energetico.

Se avessimo avuto un piano energetico su cui basarci, un piano energetico che fosse legge, certamente il Governo non si sarebbe consentito quel *blitz* che ha commesso imponendoci la centrale di Gioia Tauro.

Quale dovrà essere, nel piano dei trasporti, il ruolo del Porto di Gioia Tauro? Dovrà diventare una carboniera? Certo diventerà carboniera se non avremo un piano dei trasporti in cui dire cosa deve essere il porto di Gioia Tauro.

Che dire del Porto di Sibari che non si capisce perché è stato costruito così grande: in atto serve solamente ad incrementare una bella flotta peschereccia a Schiavonea. Ma a tal fine sarebbe bastato un porto peschereccio molto più piccolo del grande porto di Sibari che nessuno sa a cosa serva anche dopo essere stato costruito tanto che ancora questa estate si è sviluppata, sui giornali, una polemica su cosa fare di questo porto.

Per questo parlavo di ingenti risorse finanziarie sperperate in Calabria; per questo parlavo di programmi bellissimi, facili da fare sulla carta ma difficili da gestire.

Tralascio tutti i punti che ho trascritto sui miei appunti per parlare solamente del turismo e dell'industria.

E' necessario una riconsiderazione del ruolo dell'industria in Calabria.

L'industria in Calabria deve essere congeniale alla tradizione calabrese, deve essere dell'imprenditoria locale che è nata artigiana, deve ricercare produzione di elevata qualità, deve respingere quegli impianti mastodontici, anche altamente inquinanti, in cui la

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

manodopera è scarsa.

E' significativa l'affermazione del Presidente degli industriali calabresi "l'industria in generale è stato un fallimento; migliore è invece l'andamento del settore alimentare con una domanda in crescita proveniente dai mercati esteri".

L'analisi si riferisce a tutti gli altri comparti della povera industria della provincia di Cosenza. Un esempio che dimostra come i calabresi debbano fare in maniera industriale ciò che, da sempre, hanno saputo fare.

Il turismo con gli 800 Km di coste, con le montagne, le colline, i paesi antichi deve essere una delle attività più prestigiose e più remunerative per la Calabria.

E' inutile che mi dilunghi: fiumi di inchiostro sono stati impiegati su questo argomento.

E' necessario riordinare un settore in cui, ora, vige l'anarchia; sfruttare razionalmente il territorio, censire i paesi storicamente ed artisticamente più interessanti per farne poli di attrazione per i turisti sempre alla ricerca di antiche bellezze, sfruttare la neve con sistemi di piste da sci paragonabili a quelle alpine tenendo un equilibrio fra la produttività del sistema e la necessaria tutela dell'ambiente, sfruttare il mare anche con un sistema di porti turistici che siano portatori di ricchezze e non di mafia, come si usa dire, soprattutto, in Cetraro dove si rifiuta un bellissimo porto solamente perché si ritiene - con una cultura ormai di 50 anni fa - quel paese solamente di mafia.

Non parlo del settore sportivo che non va dimenticato con la costruzione di grosse attrezzature, di grandi impianti capaci di richiamare migliaia di spettatori e centinaia di addetti ai lavori come l'autodromo che è

in progettazione a Bisignano.

Ma, voglio concludere solamente con una proposta fondamentale. Non so cosa accadrà in queste settimane, in questi 15 giorni, non so se riusciremo a fare la Giunta regionale in questo scorcio di mese.

E' certo che siamo ancora all'anno sotto zero: per quanto riguarda le trattative non abbiamo, ancora, la chiara visione di quale sarà il quadro politico. La mia speranza è che sia un quadro politico capace di gestire il programma che si sta facendo.

Il mio partito è particolarmente vigile su questo punto: nel programma vi dovranno essere punti essenziali che dovranno essere portati avanti, che dovranno essere verificati di mese in mese, direi di giorno in giorno.

Una verifica, dunque, che non dovrà essere portata fra cinque anni in modo da poter dire a tutti quanti, maggioranza e opposizione, "abbiamo sbagliato" così come è stato detto in questo Consiglio regionale, sia da esponenti dell'opposizione, sia da esponenti della maggioranza.

Non è possibile che ciò avvenga in una terra come la Calabria, nel profondo Sud che ha bisogno di tutto; non è possibile che uomini responsabili come noi, possano dire "abbiamo sbagliato" dopo essere stati cinque anni al governo o contro il governo.

PRESIDENTE. La parola all'onorevole Ledda.

Quirino LEDDA. Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, credo che non bisogna essere particolarmente attenti per comprendere quanto sta succedendo nella nostra Regione, quali gli esiti del dibattito che si sta svolgendo anche all'interno del Consiglio regionale per poter anche fare una deduzione

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

anche abbastanza semplice: nonostante siano passati molti mesi, nonostante vi siano stati incontri e discussioni, il risultato - se ho capito bene anche l'intervento del collega Di Nitto - è che i tempi per la formazione di un governo così come intendeva realizzarlo la Dc, sono ancora lunghi e forti le difficoltà per realizzarlo.

Dico ciò non tanto per polemica o per ricordare le responsabilità di una condotta della gestione della cosa pubblica e di un rapporto istituzionale con i cittadini sempre più in decadimento, ma per quanto sta avvenendo ogni giorno, per le dichiarazioni che si fanno sia in sede istituzionale che in sede di partiti politici.

L'onorevole Di Nitto nel suo intervento - credo polemico, se ho capito bene - ha affermato, inizialmente, che non si comprende ancora oggi, (pur appartenendo egli ad un partito che ha fatto parte e che, ancora oggi, ha un proprio rappresentante all'interno della coalizione di centro sinistra), se si formerà un governo di sinistra, un governo laico o un governo di centro sinistra.

Guardiamo con grande interesse a quello che avviene nel Psdi perché riteniamo che - tutto ciò mette in discussione la gestione economica e politica della Dc - meriti da parte nostra la dovuta attenzione.

Le stesse dichiarazioni fatte dal Pri il cui segretario regionale ha ipotizzato un governo laico - con il sostegno non si capisce bene di quali forze - pongono, comunque, il problema che la Dc debba essere esclusa dal governo regionale.

Se, poi, si fa riferimento al dibattito che vi è all'interno del Psi, la cosa diventa ancora più interessante e presenta due grandi novità: la prima è che, oggi, il Psi ritiene di non dovere andare alla formazione di un governo di cen-

tro sinistra vecchia maniera, cioè cedendo sia sul terreno del programma della maggioranza sia lasciando, all'interno della Giunta, il potere ed il dominio delle idee della Dc.

La seconda novità, che noi riteniamo debba essere presa in seria considerazione, è il nuovo rapporto che si vuole aprire con il Pci.

Ci rendiamo conto che si tratta ancora di un rapporto non consolidato sul quale si è aperta una discussione, un dibattito sul fatto che il Psi torni ad affrontare con i comunisti i problemi di un programma e della formazione di governi diversi nella Regione Calabria e negli Enti locali.

Ciò rappresenta una novità che certamente non intendiamo mettere da parte; non vogliamo rinchiuderci come sempre hanno detto gli amici della Dc, in una campana di vetro per essere soddisfatti o delle nostre posizioni o delle scelte che noi facciamo. Avvertiamo che c'è una situazione politica in movimento che ha creato anche un'altra grandissima novità determinando profonde lacerazioni nella Dc.

Il capogruppo della Dc si affanna vanamente nel tentativo di offrire una immagine della Dc compatta, la verità è che oggi la Dc usa linguaggi diversi. E' anche questa una novità - messa in moto dai recenti risultati elettorali - di grande significato in una realtà politica statica come quella che abbiamo avuto nella nostra regione negli anni scorsi.

Tutto ciò riconferma la nostra posizione sulla possibilità concreta di realizzare un governo diverso nella nostra regione.

Ai compagni socialisti vogliamo dire con franchezza che si aprirà una grande contraddizione se le scelte che essi faranno dovessero essere quelle tradizionali.



## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

Riteniamo, ad esempio, che le ipotesi che i socialisti hanno predisposto in riferimento al ruolo della Regione possa avere punti di incontro con il Pci su questioni fondamentali della vita democratica e per il rilancio di un nuovo meridionalismo.

Deve essere, perciò, chiaro che se i comunisti condividono questa ipotesi di programma, bisognerà allora sedersi ad un tavolo di trattative per un salto di qualità nella realizzazione delle alleanze.

Non penso che un programma come i compagni socialisti lo intendono possa essere gestito dalle vecchie maggioranze, per cui si pone un problema di un diverso rapporto con noi.

L'altro elemento che credo non sia sfuggito a nessuno né tanto meno al capogruppo della Dc è che questo Pci non è chiuso, è aperto ad una discussione, ad un grande confronto perché comprendiamo che la crisi delle istituzioni provoca in maniera inevitabile una crisi dei partiti politici.

Il rilancio del ruolo della Regione, di un ruolo diverso del Consiglio regionale rispetto alla Giunta, dell'utilizzo del denaro pubblico senza clientelismi e dispersioni, può dare rigore all'attività delle istituzioni, autonomia alle forze organizzate all'interno dei partiti, ricomporre un tessuto democratico che, in questi ultimi anni, ha ricevuto colpi durissimi.

La Dc, oggi non è un partito ma una aggregazione di forze che al loro interno si contrappongono, che è diretta da un commissario, per di più esterno, il quale decide, pilota, probabilmente discuterà con i propri organizzati ma che, però, determina le scelte politiche imponendole alle istituzioni ed ai partiti di maggioranza.

Il fatto che i comunisti abbiano assolto un ruolo fondamentale nel confronto politico sui programmi pone l'esigenza di una svolta radicale ed il passaggio della Dc all'opposizione per ricostituirsi come partito e come forza organizzata. L'aver governato per 15 anni in Calabria in modo - come tutti riconoscono - di aver provocato decadimento e crisi nel tessuto sociale e politico nella nostra Regione pone l'esigenza che la Dc torni ad essere un partito espressione di volontà popolari e non è invece, di una forza che - mi sia permesso dirlo, senza che questo possa irritare - ha le caratteristiche di bande organizzate che si contrappongono per la conquista del potere.

La necessità di una esclusione, per un lungo periodo della Dc dal governo della Regione, rappresenta una scelta obbligata per le forze laiche e per il Pci di una alleanza con i comunisti che, assieme ai comunisti, debbano realizzare un grande progetto di cambiamento ridando soprattutto alla Regione il suo ruolo.

Il compagno Dominijanni che ha espresso un giudizio molto severo sul modo con cui lui ha potuto governare negli ultimi cinque anni ha detto che i comunisti sono stati ottusi, chiusi, settari.

Eppure basterebbe verificare le proposte di legge presentate dai comunisti nella passata legislatura per vedere, nel concreto, come è stata ricca la proposta legislativa dei comunisti in tutti i settori: dalle aree interne all'archeologia, ai beni culturali, alla forestazione, a tutti i problemi fondamentali che la Calabria attende ancora di vedere affrontati.

Come diceva anche l'onorevole Dominijanni si pone con forza la necessità di una riforma istituzionale legata ad una diversa impostazione del rapporto fra Regione e Governo.

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

Si tratta, non c'è dubbio, di una questione centrale, ma altrettanta importanza bisogna dare al rapporto della Regione con le province, con i comuni, con le Unità sanitarie locali e le popolazioni amministrate.

Partendo dall'analisi dell'attività dell'Istituto regionale e dei suoi rapporti con gli enti locali ci accingiamo ad illustrare alcune proposte tendenti a ridare all'istituto regionale il ruolo primario per cui è nato.

La prima grande questione è il problema del bilanciamento dei poteri tra governo ed opposizione ridando centralità al Consiglio regionale e al suo lavoro.

Il Consiglio è la sede principale - e su questo dobbiamo essere tutti d'accordo - in cui si esercita il ruolo dell'opposizione dei consiglieri regionali e le funzioni di controllo purtroppo oggi inesistenti.

Attualmente vi è una sproporzione di mezzi tra il personale che ha la Giunta e il Consiglio regionale; la Giunta ha a disposizione una macchina amministrativa di migliaia e migliaia di impiegati e tecnici mentre il Consiglio regionale lavora con meno di 100 persone.

Bisognerà affrontare e decidere il modo con cui debbono lavorare le Commissioni sia sul terreno della qualità e quantità delle leggi che nell'organizzazione degli uffici, rilevando che è indispensabile risolvere il problema della sede del Consiglio regionale, come questione non marginale ai fini della funzionalità e dell'utilizzo pieno delle energie che i consiglieri regionali possono esprimere.

L'attuale sede non offre le condizioni migliori per poter lavorare nei termini in cui un istituto importante come questo dovrebbe poter fare.

Una forte percentuale di leggi approvate dal Consiglio sono sempre state rinviare dal Commissario del Governo; nella maggior parte dei casi il rinvio è stato determinato da una cattiva qualità tecnica legislativa, mentre sempre più rari sono stati i rinvii causati da divergenti impostazioni politiche fra governo regionale e Governo nazionale.

La verità vera è che la nostra produzione legislativa ha poche leggi quadro, scarsamente organiche e coerenti, presenta un ruolo preminente della Giunta che ha svuotato il Consiglio regionale del suo ruolo legislativo.

Si evidenzia così, lo squilibrio di strumenti a disposizione tra Giunta e Consiglio che ha portato ad una legislazione che, non essendo l'espressione di tutte le forze politiche - ma della Giunta regionale - spesso non presenta caratteri di piena funzionalità.

Tutto questo è successo perché gli assessori hanno finalizzato i loro progetti secondo disegni di potere e, quindi, non corrispondenti ai bisogni della nostra regione.

In questa direzione si pone perciò, la necessità di profonde correzioni, in primo luogo per rendere il Consiglio regionale funzionante assicurando una presenza tale da garantire funzionalità e dare garanzie per la vita democratica.

Per quanto riguarda l'attività del Consiglio, vi è da dire che c'è stato, soprattutto nell'ultimo periodo della campagna elettorale, un accavallarsi di leggi e provvedimenti che ha impedito qualsiasi attività ispettiva e di controllo da parte dei consiglieri regionali che non sono in grado - sia di maggioranza che di opposizione - di controllare alcunché.

Il Consiglio regionale ha lavorato spesso sotto la spinta dell'emergenza di interessi legislativi sollecitati dai singoli consiglieri per la

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

pressione di movimenti il più delle volte corporativi. Non a caso, stamattina ci sono delegazioni per riproporre il riesame di leggi, approvate nel periodo pre-elettorale e rimandate indietro dal Commissario del Governo.

Si pone, perciò, la necessità di compiere un grande salto di qualità nella produzione legislativa ed, in tal senso, un passo significativo è quello del trasferimento delle funzioni delegando agli enti locali le funzioni amministrative predisponendo corsi di qualificazione del personale per migliorare la loro attività adeguandola ai nuovi bisogni.

Non sappiamo ancora quale tipo di governo si farà. Una cosa deve essere certa: i nuovi assessori dovrebbero avere un personale sufficientemente qualificato o riqualificato rispetto al nuovo ruolo che vogliamo dare alla Regione.

C'è la necessità di dare assistenza agli enti delegati nelle grandi materie trasferite o da trasferire attraverso nuclei di assistenza tecnica formati dai dipendenti del governo regionale; bisognerà poi predisporre l'immediato varo di una legge sull'associazione dei comuni come strumento delle piccole comunità per esercitare funzioni delegate e per potersi dotare di servizi che, da soli, non potrebbero realizzare e gestire.

Noi immaginiamo un sistema democratico ed istituzionale nel quale la Regione svolga un ruolo legislativo e di programmazione regionale, esprima funzioni di indirizzo e di propulsione e potenziamento delle autonomie di base; un sistema nel quale la provincia, quale ente intermediario con compiti di programmazione infraregionale di collegamento tra i comuni e la Regione, svolga una azione di promozione e di sostegno dell'associazionismo intercomunale. Un sistema, infine, in cui il Comune, singolo o associato, sia sede normale di esercizio delle

funzioni amministrative con la più ampia partecipazione delle popolazioni.

Tra comuni e Regione ci deve essere un solo ente intermedio che non dia vita a nuovi livelli istituzionali che, per noi, rimangono sempre tre: Regione, Provincia e Comune. Siamo inoltre disponibili a verificare la rispondenza delle attuali province alle esigenze del territorio regionale.

In tale quadro vediamo la disciplina tra aree metropolitane e associazioni intercomunali. Consideriamo, infatti, il problema delle grandi città metropolitane come una particolare forma organizzativa dei comuni che la compongono al fine di assicurare un governo unitario della stessa area, ferma restando l'individualità dei comuni compresi nell'area metropolitana.

Per quanto riguarda le Comunità montane, esse dovranno avere un carattere associativo intercomunale con funzioni di programmazione nel territorio montano.

Per le Ussl, ferma restando la proposta di un'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della riforma sanitaria in Calabria, si propone un'attenta verifica degli ambiti territoriali, del sistema dei controlli, della composizione numerica dei membri dei comitati di gestione, nonché la previsione presso ogni Ussl di un difensore civico cui l'ammalato possa rivolgersi per potere essere tutelato.

La terza grande questione riguarda il funzionamento della Giunta: i governi regionali hanno, finora, sempre puntato a crearsi una immagine simile alla struttura tipica dei governi nazionali per cui gli assessorati sono fra loro separati ed spesso difficile mettere d'accordo 5 assessori sui 10/11 che compongono la Giunta.

Ciascun assessore opera sulla base delle pro-

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

prie funzioni in carica. La nostra proposta, invece, mira innanzitutto alla collegialità delle decisioni e delle politiche, a lasciare alla Giunta compiti solo di coordinamento, di indirizzo, di programmazione. In secondo luogo vogliamo un esecutivo forte a partire dalla Presidenza e dalla Vicepresidenza.

Da questo punto di vista si giustifica la nostra proposta di un ridimensionamento degli assessori regionali.

Concordiamo con la proposta del Psi - che ci auguriamo voglia mantenere - di costituire una Giunta con otto assessori e non 12 perché riteniamo che la riduzione del numero degli assessori possa garantire una partecipazione diversa al governo regionale e una collegialità che, finora, non vi è mai stata.

Ciò può permettere di operare per una migliore distribuzione del personale, per dare un segnale all'opinione pubblica che la vita regionale non è tutta nelle mani degli assessori ma che vi è un modo diverso di far politica.

Oltre alla riduzione degli assessorati il Pci propone l'immediato varo della legge sull'ordinamento e la ristrutturazione degli uffici della Regione Calabria.

Non è più accettabile che in queste settimane siano state assunte centinaia e centinaia di persone per 51 giornate senza rispetto della legge sul collocamento prendendo anche qualche mafioso.

Gli assessori hanno potuto fare ciò che vogliono perché manca una struttura degli uffici e quindi, una definizione del numero del quantità del personale.

Non è possibile, a distanza di 15 anni, che la Regione non abbia ancora approntato nei confronti dei dipendenti regionali un disegno

che dia dignità, slancio e soprattutto che possa permettere di utilizzare le grandi energie esistenti e che spesso vengono mortificate.

Attenzione particolare annettiamo inoltre, ai problemi che riguardano gli organismi non elettivi della Regione e cioè, l'ente di sviluppo agricolo, gli enti del turismo che abbiamo eliminato prima della conclusione di questa legislatura, i geni civili, i consorzi di bonifica, gli ispettorati agrari, le aziende di soggiorno, gli ispettorati forestali, i consorzi delle aree industriali, organismi paralleli al governo regionale che non hanno permesso di far vivere la vita democratica.

Amici della Dc, compagni socialisti, se è vero che siete riusciti a risolvere qualche problema all'interno dei vostri partiti, suddividendo qualche incarico in questi enti sub-regionali, sta di fatto che in questi enti è tuttavia vero che è stata bloccata la vita democratica, come dimostra l'Ente Sila, dove è in carica un direttore condannato, sospeso per due anni. Voi, però, continuate a mantenerlo in quel posto quasi che l'Esac fosse un istituto al di fuori della Regione e della legge.

Di qui l'esigenza di un profondo risanamento della vita democratica: ma per fare questo ci vuole un governo diverso, rappresentato dai socialisti, dai comunisti, dai repubblicani, dai socialdemocratici. Un governo che si caratterizzi come fatto di grande novità e di grande respiro per rilanciare il regionalismo in termini moderni o, comunque, più adeguati.

Abbiamo avanzato precise proposte: non abbiamo detto soltanto "vogliamo un governo" perché riteniamo che i numeri di per sé non siano sufficienti. Il centro sinistra ha sempre avuto 28 consiglieri su 40 ma non ha mai governato.

Insieme ai numeri, che oggi ci sono, per un

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

governo di sinistra e laico riteniamo che ci sia anche un programma che possa essere oggetto di confronto e anche di cambiamento.

Non abbiamo un atteggiamento ideologico contro la Dc, come spesso ce l'hanno alcuni consiglieri regionali della Dc. Riteniamo che le questioni istituzionali comportino un grande confronto fra tutte le forze democratiche, compresa la Dc che, all'interno di questo Consiglio regionale, è parte numerica fondamentale.

Abbiamo lanciato una sfida: i tempi di soluzione della crisi devono essere i più rapidi possibili perché necessari per poter dare risposte positive alla nostra Regione.

**PRESIDENTE.** La parola all'onorevole Battaglia.

**Giuseppe BATTAGLIA.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel dibattito per l'elezione della Giunta regionale, senz'altro fecondo, abbiamo colto aspetti positivi: siamo per la cultura del positivo e non dell'ante, vogliamo e ci sforziamo di cogliere gli aspetti e le proposte tendenti a costruire un nuovo rapporto all'interno delle forze politiche calabresi ed a risolvere i gravi problemi della Calabria.

Se il dibattito fosse stato ancorato al progetto programmatico di una maggioranza che tende a formare un governo regionale, a mio giudizio, sarebbe stato meno libero ma più pertinente sul piano politico per dare un contenuto e una svolta di natura programmatica e gestionale alla Regione Calabria.

Ho letto, onorevoli colleghi, quando ero più giovane, il libro dello psicanalista francese Paul Bourget, scritto nel 1800 ed intitolato "I nostri atti ci seguono", edito dalla Sansoni. In questo libro c'è scritto che i nostri atti "si

prolungano nel tempo e nello spazio col rigore di una legge scientifica".

Siamo pervenuti ai nodi della Calabria: ecco perché il dibattito di queste settimane, interno ed esterno all'Aula, ha assunto toni di grande vivacità e a volte anche di autocritica da parte di tutte le forze burocratiche. A monte della Regione Calabria ci sono alcune vicende che, come il peccato d'origine, hanno condizionato per quindici anni la vita di questa Regione indipendentemente dal ruolo delle stesse forze politiche che hanno avuto gravi responsabilità nella gestione e nella conduzione dei governi calabresi e nazionali.

Nessuno può dire che non abbia pesato negativamente sulla Regione Calabria la proposta programmatica degli anni '70 che aveva fatto una scelta incentrata sullo sviluppo industriale della Calabria, sul quinto centro siderurgico, sulla Liquichimica di Saline, sulla Sir di Lamezia Terme, sui Testurizi di Castrovillari.

C'era una filosofia di svolta sociale per la Calabria che avrebbe dovuto cambiare la sua civiltà contadina a civiltà industriale: questo era il senso del pacchetto Colombo del 16 febbraio 1971.

Voglio porre a voce alta a me stesso un interrogativo, lo voglio porre a quest'Aula anche se le mie responsabilità regionali sono dall'80 in poi, per chiedere cosa sarebbe successo se negli anni '75/'76, '77/'78 (anche quando c'è stata la solidarietà nazionale, caro amico Ledda) la Regione Calabria avesse deciso di indire un appalto concorso di idee e di affidare un incarico per la stesura di un piano territoriale della Calabria.

Non c'è dubbio che progettisti, economisti, urbanisti e sociologi avrebbero dovuto tenere conto dell'impegno del quinto centro side-

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

rurgico a Gioia Tauro; dopo 2 o 3 anni ci saremmo trovati con un piano territoriale completamente falsato rispetto alla realtà calabrese perché nel frattempo, proprio agli inizi degli anni '80, si è registrata la fine del pacchetto Colombo. Per dieci anni la Calabria è stata tenuta alla corda nell'altalena del si fa o non si fa: nel frattempo, altrove, si facevano altre cose.

Mentre da noi si faceva nulla veniva espropriata l'agricoltura dal suo ruolo primario ed ancora oggi non si intravede la possibilità di un recupero del grande patrimonio di risorse di questa Regione.

A 14 anni di distanza, la Giunta che ha cessato la sua attività con l'elezione del 12 maggio, ha tentato anche se timidamente di recuperare una filosofia diversa per la Regione Calabria dicendo nella sostanza che "non possiamo aspettare la manna dal cielo", che in Calabria abbiamo 750 Km di coste; l'84 per cento di territori collinari e di montagna, la necessità del recupero delle aree interne e di una politica mare-monte, il recupero di una entità calabrese che, nel frattempo, è stata spazzata via dalla faciloneria con cui si era cavalcata la tigre di un processo industriale che non è mai venuto e purtroppo non verrà.

Siamo una regione che approda dalla civiltà contadina alla civiltà elettronica e del terziario avanzato senza aver passato attraverso l'esperienza della civiltà industriale, una esperienza importante non solo sul piano economico ma - mi sia consentito - sul piano morale, sul piano del riscatto delle nostre genti.

Voglio porre una seconda domanda a voce alta su temi che travagliano la mia coscienza di militante di un partito e di eletto del popolo calabrese: se i nostri lavoratori, alcuni o gran parte di essi, fossero stati 8 o 9 ore di fronte ad un altoforno come quello della

Saronno, della Breda o nelle catene di montaggio della Fiat, della Pirelli, delle grandi e medie industrie, se ci fosse stata questa rivoluzione, questo cambiamento di mentalità, questo capovolgimento della struttura sociale della Calabria pensate che noi avremmo il fenomeno della mafia così come lo abbiamo adesso? Non dico che il fenomeno della mafia sia solamente un fatto derivante da ciò: dico, però, che la mancanza di questi processi hanno agevolato gli aspetti parassitari dello sviluppo calabrese perché nel momento in cui si sono smossi milioni e milioni di metri cubi di terra a Gioia Tauro per l'ipotetico quinto centro siderurgico, si è scatenata la battaglia tra chi doveva trasportarla ed è cominciata la lotta delle cosche mafiose.

Quando non abbiamo avuto la capacità come Regioni, Comuni grandi e piccoli, Comunità montane di varare i piani regolatori generali, abbiamo scatenato l'abusivismo e la mafia dell'edilizia.

Nello stesso modo il blocco che per dieci anni ha impedito di varare un minimo di piano di sviluppo che suscitasse l'iniziativa privata ha frustrato un processo di sviluppo imprenditoriale gettandolo nelle mani della "potenza mafiosa".

Qualsiasi maggioranza sarà formata, se non si riesce a fare una lotta proficua, seria, giorno per giorno, in grado di coinvolgere le responsabilità personali di ciascuno di noi e di quanti operano nelle strutture parallele della Regione e degli altri organismi, non si potrà riscattare la Calabria ed avviare una qualsiasi forma di sviluppo.

Lo stesso turismo, caro collega Laganà, lei che ha operato così bene in questo settore, è condizionato dalla mafia, in particolare nella provincia di Reggio Calabria dove il fenomeno ha assunto dimensioni veramente terri-

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

bili paragonabili a Palermo e a Napoli.

Appena qualche settimana addietro si è registrata in provincia di Reggio Calabria la media di un delitto al giorno; in un giorno ci sono stati due omicidi a Reggio Calabria, a ciò si aggiungono le vessazioni cui vanno incontro quanti esercitano attività commerciali ed industriali costretti a sottostare al gioco della mafia se vogliono sopravvivere nell'ambito dell'attività economica della nostra regione.

Sono realtà sulle quali abbiamo il dovere di riflettere come esponenti e come responsabili delle forze politiche non solo per denunciarle ch  sarebbe sterile, ma per adottare accorgimenti conseguenti.

Va dato atto al Presidente e all'Ufficio di Presidenza di aver avviato iniziative vigorose su questo argomento con le due assemblee e con quella sulla pace a Vibo Valentia in una continuit  di impegno del Consiglio regionale. Il Presidente Galati, nell'ultima conferenza antimafia, ha indicato un decalogo che non va solamente suggerito agli Enti locali ma sul quale va aperta una riflessione all'interno delle forze politiche.

In Calabria bisogner  arrivare ad un codice di comportamento definito da tutte le forze politiche: se qualcuno viene buttato fuori da un partito per certi motivi non dovr  essere accettato da un altro partito altrimenti c'  il rischio di creare situazioni ingovernabili nella vita politica nella nostra Regione.

Abbiamo il dovere di liberare le forze politiche calabresi da tutte le scorie che sono presenti in tutte le forze politiche calabresi ai diversi livelli: nei Comuni, nelle Comunit  montane, nell'Ussl, nella Provincia, nella Regione se vogliamo veramente fare un servizio alla Calabria.

E' venuto il momento di assumere precise determinazioni in merito alla questione della lotta alla mafia. La grande stampa non sempre esprime giudizi liberi e disponibili verso la Calabria, anzi a volte abbiamo notato che, in questi ultimi anni, proprio la grande informazione italiana - compresa la televisione di Stato - si sono fatti prendere la mano da un razzismo a volte sottile ma a volte anche rozzo. Ho visto una scritta terribile nel Veneto: "Il Veneto ai veneti, fuori gli zulu dal sud"; un'altra scritta diceva: "Viva il Triveneto, viva l'Austria".

Ci sono forze etniche che esasperano il discorso antimeridionale con il rischio di alimentare un clima di profonde lacerazioni e divisioni fra il sud e il nord. Come Consiglio regionale della Calabria abbiamo il dovere di non subire tentennamenti di sorta.

Mario Rossi, Presidente del Ciac negli anni '51, un uomo della Resistenza, diceva che la borghesia   una mentalit  non una classe: si pu  essere borghesi anche essendo poveri e si pu  essere, per esempio, anche rivoluzionari. Nel Pci ci sono stati di questi esempi: ci sono militanti comunisti anche quando si appartiene a famiglie benestanti.

La mafia   una mentalit  che deve essere modificata, per questo apprezzo l'iniziativa dell'amico Olivo che, nella sua qualit  di assessore alla Pubblica istruzione, ha avviato una azione educativa a cominciare dalle scuole elementari perch  il giorno della violenza comincia ad esserci proprio da quando i bambini vanno alla terza, alla quarta, alla quinta elementare. Questo processo che vede per prima la Regione Calabria protagonista, deve coinvolgere tutte le istituzioni regionali, comunali, intermedie e statali. Ciascuno nel proprio ruolo dobbiamo sentirci impegnati perch  questo   il problema pi  grave della Calabria.

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

Un altro problema, che non so se sono figlie e madri insieme, è quello della disoccupazione della gente che non ha lavoro, della gente che non ha prospettive, della gente che - tra l'altro - non ha speranza.

Nella passata legislatura, dopo contrattazioni defaticanti ed a volte edificanti, abbiamo ottenuto dal Governo il progetto di legge numero 1000 che a mio avviso, Presidente Dominijanni, vuole essere una nuova attenzione verso la Calabria anche se nessuno di noi è convinto che esso potrà riuscire a risolvere i mali della Calabria.

Anche negli aspetti più peculiari il progetto è carente: mi riferisco, in particolare, alla difesa del suolo.

E' necessario dare tranquillità agli operai forestali della Calabria che alla data del 1° gennaio 1984 erano oltre 29 mila ed oggi sono al di sotto di 27 mila. Proprio ieri abbiamo fornito al Presidente del Consiglio dei Ministri un circostanziato documento sui forestali.

Colgo l'occasione per informare il Consiglio regionale che, finora, abbiamo garantito la puntualità dei pagamenti solo attraverso un onere finanziario determinato dalle anticipazioni di salari e stipendi. Voglio ringraziare la sensibilità mostrata da tutta la Giunta e, particolarmente, dal collega Iacino.

Abbiamo anticipato circa 200 miliardi di lire; facendo un calcolo a scalare abbiamo perso 22-23 miliardi per interessi passivi perché lo Stato - nonostante la tabella C della legge finanziaria dell'85 ci siano segnati 300 miliardi - a tutt'oggi non ci ha dato ancora una lira. Abbiamo aperto un contenzioso con la Presidenza del Consiglio per ottenere in merito un decreto. Abbiamo avuto anche l'appoggio di tutte le organizzazioni sindacali che, fino a qualche mese fa, erano

restie e che adesso riconoscono che senza il decreto non è possibile pagare i forestali.

Nella tragedia di questa Calabria, nella disgregazione di questa Regione non è possibile inserire altri elementi negativi come quello di non pagare i forestali senza passare dal dramma alla tragedia.

Sono assessore da quasi due anni in questo settore dove manca una grande capacità gestionale da parte della Regione Calabria; quando lo Stato ci ha delegato questo settore i forestali da 14 mila sono poi diventati 30 mila. Comprendo benissimo che la forestazione è l'unico ombrello occupazionale della Calabria povera di altre occasioni di lavoro. Tuttavia voglio fare una considerazione che non vuole essere un alibi e cioè che siamo rimasti inchiodati nella incapacità di agevolare e stimolare gli altri settori produttivi per offrire a livello occupazionale nuovi sbocchi.

La filosofia della forestazione a mio giudizio deve, sia pure nel tempo, essere ridimensionata perché non è possibile che la Calabria possa vivere solamente con questa attività.

In questo settore, come in altri, c'è sempre una percentuale di persone che non fanno il loro dovere o che si trovano in situazioni particolari; anche per questo abbiamo richiesto i certificati individuali dei casellari giudiziari.

E' questa una eredità del passato quando era possibile dare un lavoro non si poteva negare a nessuno, tra l'altro molte di quelle assunzioni venivano richieste e suggerite dalle stesse autorità giudiziarie per reinserire le persone che uscivano dalle carceri nella società. Gli archivi della Regione sono pieni di lettere delle Procure della Repubblica della Calabria che suggeriscono l'inserimento nella forestazione di ex detenuti.



## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

A parte questa considerazione io confuto, mi sia consentito, la tesi della grande stampa italiana - e anche la stessa tesi del ministro del Tesoro che appartiene al mio partito - secondo cui i forestali mettano a dimora le piantine per distruggerle d'estate e ripiantarle l'anno dopo.

Ho ricevuto centinaia di sindaci della Calabria di tutte le forze politiche, dal Pci al Psi, alla Dc al Psdi. Presumo di avere sempre usato un metro di grande eguaglianza nei riguardi di tutti perché mi sono fermato ai problemi che i sindaci, unici e legittimi rappresentanti delle popolazioni, ci avevano prospettato.

La forestazione, in questi ultimi anni, si è sostituita ai lavori pubblici, ad altri settori di attività della regione per cui sono state realizzate strade, acquedotti, sistemati torrenti, tutte opere che avrebbero dovuto essere di competenza di altri settori.

Per questi motivi abbiamo, forse, trascurato la strategia primaria della forestazione, vale a dire la sistemazione idrogeologica del territorio.

La filosofia della legge numero 1000 recupera quella strategia ma in termini asfittici. Infatti, per il 1985, la legge numero 1000 e la finanziaria prevedono insieme, 300 miliardi a fronte di 286 miliardi che bastano a malapena a pagare solo i salari.

Per essere chiari: quali piani di bacino, quali iniziative programmatiche possono essere elaborati se non quello di utilizzare la nuova legge sul Mezzogiorno che dovrà pur venire, onorevole Principe, ed avviare un rapporto più fecondo e produttivo con la Comunità europea?

Con i fondi della legge numero 1000 riusciamo a malapena ad assicurare la stabilità del

lavoro o meglio il pagamento dei salari. Si apre, quindi, un discorso sulla capacità e sul ruolo programmatico della Regione, ne hanno parlato tutti e - proprio un quarto d'ora fa - Quirino Ledda.

Il problema vero è che la Regione deve divenire un ente di programmazione, di legislazione e non di gestione.

Ho presentato alla Giunta regionale, che l'ha approvato, un disegno di legge, che sicuramente sarà dibattuto dai diversi gruppi perché il settore della forestazione venga delegato alle Comunità montane, ai Comuni, alle Province, ai Consorzi integrali. Ma lo vogliamo fare un discorso serio sulle autonomie?

Abbiamo precise responsabilità per non aver deciso di affidare le deleghe previste proprio dalla legge istitutiva della Regione e dettato costituzionale. Tuttavia è anche vero che dobbiamo parlare con molta serenità sulla capacità gestionale degli Enti locali della Calabria.

A volte nel Consiglio regionale, non solo in esso, sento affiorare atteggiamenti di autofustigazione e cioè che tutto va male a livello di Regione mentre tutto va bene a livello di enti locali.

Provengo da un ente locale e certo per temperamento, cultura, esperienza mi sento portato ad esaltare le autonomie locali anche per una storia personale; tuttavia devo riconoscere che il panorama degli Enti locali della Calabria non è proprio edificante anche in riferimento a certi episodi, recentissimi, che si sono verificati e si stanno verificando nelle grandi città calabresi.

Ciò non significa che il processo delle deleghe non debba andare avanti, tuttavia vogliamo farla, ad esempio, seriamente una rifles-

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

sione sulle Comunità montane che in Calabria sono solo il frutto della legge 1052 dello Stato ma non conseguenza della cultura di comunità? La comunità della Val Dossola va avanti perché c'è una cultura di oltre 100 anni; anche nella Val di Solda, nella Val di Non e nella Val Pusteria le Comunità vanno avanti perché sono inserite nella cultura, nella tradizione, nella storia. In Calabria questa identità non esiste anzi le Comunità sono quasi una camicia di forza all'interno del tessuto sociale e delle autonomie della Calabria.

Negli anni '70 c'era l'orgia del comprensorio; oggi si torna indietro e prende pieno il recupero delle Province, enti che hanno tradizioni di oltre 100 anni, che costituiscono un patrimonio di autonomie, di attrezzature, di organizzazione, di storia.

Si pone anche il compito di recuperare all'interno della Regione le strutture provenienti dallo Stato che avevano una loro dignità - mi riferisco agli uffici dei Geni civili, agli ispettorati agrari - che oggi rischiano di essere confusi in un calderone regionale che non ha ancora una sua dimensione e una sua strategia.

Il recupero del suolo non può restare una affermazione letteraria ma deve divenire un discorso di conquista. Sono d'accordo con l'onorevole Principe che credo sia stato il primo a gettare questa pietra nello stagno sin dall'inizio di questa legislatura.

C'è poi il problema della sede del Consiglio e della Giunta regionale. La scorsa legislatura ha fatto un primo passo in avanti definendo l'appalto-concorso della sede del Consiglio regionale in collaborazione con l'amministrazione comunale di Reggio Calabria.

Bisogna, ora, passare al piano esecutivo e far adottare all'amministrazione comunale di

Catanzaro la scelta per l'area in cui dovrà essere costruita la sede della Giunta regionale.

Non è possibile che a Catanzaro ci siano 20 sedi di Giunta e che gli assessori abbiano non solo l'autonomia - come diceva l'onorevole Ledda - decisionale ma, soprattutto, una autonomia logistica che impedisce qualsiasi collegialità ed un rapporto frequente con la Presidenza che deve poter assolvere il ruolo di guida e di coordinamento della Regione in un rapporto di collegialità di fronte ai gravi problemi della Calabria.

La Dc non è certo una forza vecchia, conservatrice, che vuole ritardare l'attuazione di questi problemi: me lo consenta il Presidente della Giunta, di non credere che la delegazione Dc nella Giunta regionale abbia ritardato l'attività della Giunta. La Dc in Giunta così come nel Consiglio è rappresentata da 16 consiglieri, che poi a contare stanno, praticamente, scavalcando le stesse istituzioni. E' un fatto che non nego, ma dico che questo è purtroppo un mal comune come dimostra l'episodio di Cosenza.

Conosciamo tutti il travaglio di una società in cui le forze politiche sono conseguenti ad una società disgregata; le responsabilità di quel che non va non possono essere addebitate solamente alla Dc.

All'onorevole Ledda che dice: "dobbiamo operare un cambiamento" ed auspica un governo che veda il Pci allegato col Psi, col Psdi, col Pri, partiti nei cui confronti abbiamo avuto sempre il massimo rispetto compreso il Pci, diciamo che non possiamo accettare la criminalizzazione esclusiva contro la Dc come se fosse l'unico partito responsabile dello sfascio della Calabria.

Respingiamo, perciò, questa filosofia e questo atteggiamento perché siamo un partito

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

popolare al quale l'opposizione farebbe bene a guardare in modo diverso.

Il Pci è largamente presente negli enti locali, il governo non è solo quello di Roma. Il nostro è un Paese pluralista che rispetta la libertà dei cittadini: nel governo dei comuni, delle Comunità montane, delle Ussl, degli ospedali, in tutta una miriade di enti i comunisti sono largamente presenti e governano non sempre con risultati edificanti.

Non neghiamo - perché fra l'altro sarebbe un'arroganza stupida - di essere come partito sempre aperti al dialogo, siamo consapevoli come forza politica che i grandi problemi della Calabria non possono essere affrontati senza il coinvolgimento delle grandi forze dell'opposizione. Non potranno essere superati gli ostacoli della legge numero 1000 se non si va ad un confronto con le opposizioni presenti nel Consiglio regionale.

Siamo coscienti di ciò e di non regalare niente perché le opposizioni si conquistano il loro ruolo nella società e con l'elettorato.

E' stato detto, in quest'Aula, che l'elettorato ci ha penalizzato perché prima eravamo 18 e adesso siamo 16. La sinistra è aumentata di un posto, ma ciò dovrebbe essere sufficiente perché dobbiamo essere emarginati?

Potremmo esserlo emarginati se si dovesse costituire una maggioranza che porta avanti una piattaforma programmatica che unisce nel Consiglio alcune forze politiche: in tal caso saremo rispettosi delle decisioni e svolgeremo il ruolo dell'opposizione perché abbiamo una cultura e una maturità tale che ci consente di esercitare anche questo ruolo restando sempre ancorati ai problemi della gente e della Regione.

Deve essere, però, chiaro che se non si sono risolti i problemi della Calabria le responsa-

bilità sono di tutti. E' molto comodo per chi cavalca la tigre su certe scelte dire 7 o 8 anni dopo a cose fatte, di aver ragione perché aveva confutato la validità di quelle scelte per primo.

Noi abbiamo bisogno di cospargerci il capo di cenere perché le scelte fondamentali fatte da maggioranze e da opposizioni in momenti delicati della storia della Calabria sono, purtroppo, cadute ad una ad una, bloccando lo sviluppo e il decollo di questa regione.

Siamo convinti che, solo attraverso una grande unità regionale, una profonda solidarietà regionale che abbandoni i mezzucci e ridia il gusto di fare politica sui grandi temi, sulla lealtà dei rapporti tra le forze politiche, sul corretto ruolo della Giunta, del Consiglio, delle autonomie locali che vanno tutte coinvolte si potrà aprire spazi per la Calabria tutta.

Se un Comune non ha il piano regolatore generale la Regione deve chiamarlo e spingerlo perché questo strumento di corretta gestione del territorio in Calabria, venga redatto: ciò è necessario per sconfiggere l'abusivismo edilizio che ha deturpato il paesaggio calabrese ed ha alimentato ancora di più la mafia.

La Regione deve avere una capacità di proposta, deve recuperare nuovi valori, un diverso modo di fare politica se vogliamo che la Calabria - l'ultima, purtroppo, delle Regioni italiane - possa avviarsi a momenti di sviluppo.

Forse sono un sognatore, mi piace leggere le poesie di Salvatore Quasimodo - che tra l'altro era un mio collega - quando afferma che la Calabria ha bisogno di momenti di alleanze, ma ha anche necessità di costruire il nuovo uomo calabrese. A questo impegno devono sentirsi impegnate le forze politiche,

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

culturali, la Chiesa, le forze sociali, la scuola e le istituzioni.

Dobbiamo costruire il nuovo uomo calabrese, libero dalla mafia e dalle ipoteche di una cultura secolare, purtroppo, non produttiva costruendo un diverso tessuto economico, produttivo e sociale, sviluppando una grande capacità di programmazione e di raccordo costante con la nostra realtà.

La Dc rispetto al 1980 ha subito una battuta d'arresto: una analisi è insufficiente, dobbiamo ricordare le punte minime del 1983 quanto la Dc era calata al punto che se si avesse avuto conferma, la perdita sarebbe stata di 4 consiglieri.

Come Dc ci siamo posti il problema del suo rinnovamento dopo il 12 maggio, anche in condizioni dolorose all'interno del nostro partito.

Caro onorevole Ledda, noi abbiamo tolto dalle nostre liste non solo quelli che hanno subito condanne, ma anche chi ha avuto rinvii a giudizio. Eppure il diritto fondamentale del cittadino è quello della difesa; qua ci sono maestri di diritto come Dominijanni ed altri che possono sostenere che fino a quanto non c'è una sentenza definitiva nessuno è colpevole.

Con grande sacrificio e travaglio interno abbiamo tolto dalle liste amici che erano stati rinviati a giudizio: l'esserci posti in una dimensione di rinnovamento è stato compreso dall'elettorato che, tutto sommato, rispetto al 1983, ha premiato questo inizio di rinnovamento della Dc.

Come non ricordare i fermenti del mondo cattolico in prima linea a Palermo nella lotta contro la mafia che, dopo l'assise di Loreto, vuole essere un nuovo impegno nella società italiana.

Non sono tra quanti, cari amici del Consiglio regionale, sostengono che questa sia una brutta stagione della politica italiana; anzi, secondo me, non c'è mai stata una stagione così ricca di fermenti, di iniziative, di dibattiti.

Lo stesso Festival dell'Unità di Ferrara ha mostrato che il Pci è alla ricerca di una nuova entità; il *meeting* di Rimini di Comunione e Liberazione, di Formigoni e Buttiglione, sono stati momenti esaltanti e stupendi vissuti da una larga partecipazione del mondo giovanile.

Restano ancora su binari rigidi i partiti politici che, diciamolo con molta franchezza, sono gli ultimi a cambiare rispetto ad una società in fermento che muta velocemente.

Se vogliamo essere forze interpretative della società abbiamo il dovere di cambiare il modo di fare politica anche all'interno dei partiti. Dobbiamo sconfiggere la lottizzazione, aprire i partiti ad una ventata nuova, essere capaci di farsi da parte se c'è qualcuno migliore e più capace di noi perché la presenza dei nostri partiti nelle istituzioni e nel mondo sociale possa rispecchiare la ricchezza dei fermenti che dobbiamo saper cogliere.

Anche fra i nostri emigrati, lontani dalla Calabria da 30 o 40 anni c'è l'ansia per la costruzione di una nuova Calabria rinnovata e progredita.

Credo che questo Consiglio regionale abbia imboccato con questo dibattito la giusta strada. Si è parlato al di fuori degli schemi propri dei partiti, bisogna proseguire mostrando grande concretezza; sono convinto che, insieme, pur nel ruolo che ciascuno di noi può avere all'interno della Regione, può dare utili contributi per costruire una Calabria diversa, riscattata dai mali antichi in cui ci

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

sia una politica di lavoro e di sviluppo.

Questo è l'augurio e l'impegno della Dc.

**PRESIDENTE.** Termina con l'intervento dell'onorevole Battaglia la seduta antimeridiana. E' stata suggerita la necessità e l'opportunità però, di anticipare i tempi della ripresa pomeridiana.

Se il Consiglio è d'accordo potremmo riprendere i lavori per le 15 o le 15,30.

Se non vi sono obiezioni resta così inteso.

*(Così resta stabilito)*

Voglio aggiungere che resta confermata la riunione del Fondo di previdenza anche perché c'è bisogno di fare alcune pratiche.

Eventualmente, a chiusura della seduta, possiamo incontrarci per risolvere questo problema. I lavori riprenderanno alle 15,30.

**La seduta sospesa alle 13,30 è ripresa alle 15,40**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Giardini. Ne ha facoltà.

Ferdinando GIARDINI. Signor Presidente, colleghi consiglieri, sarei tentato di chiedere la conta per la verifica del numero legale, è nel mio diritto e credo non guasterebbe anche per rilevare, se ce ne fosse ancora bisogno, il disinteresse della maggioranza che diventa inqualificabile - mi sia consentito il termine - nonché dei componenti della Giunta regionale.

Voglio dare merito all'onorevole Battaglia di aver partecipato ai lavori del Consiglio regionale fin da questa mattina; tuttavia, senza riserve, senza infingimenti voglio rilevare che l'assenza della Giunta - il Presidente

questa mattina era presente -, fatto salvo qualche assessore, è assai grave.

La Giunta deve partecipare ai lavori del Consiglio regionale perché essa è la nostra interlocutrice che, per quanto possibile, deve darci risposte e chiarimenti.

Sull'assenza pervicace e riprovevole di gran parte della Giunta durante questo dibattito voglio avanzare alcune considerazioni di ordine generale che, a mio avviso, sono attuali e pertinenti.

Il nostro Paese è in pieno disordine economico e finanziario, alcune settimane fa c'è stato il botto della lira - mi sia consentito il termine - una svalutazione prevedibile e non evitabile della quale ancora si parla. Allarmanti sono state le dichiarazioni dell'onorevole Gorla, le tensioni sociali vanno acuendosi in questo scorcio di fine estate e sono destinate ad accentuarsi, specie nel Mezzogiorno e nella Calabria derelitta, nell'autunno che incombe.

Possiamo dire che l'instabilità del Governo centrale è ormai cronica. E' inutile richiamare il dato positivo della durata del governo Craxi perché l'instabilità è un fatto che non sfugge a chicchessia.

La recente sciagura di Val di Fiemme è un fatto che brucia sulla pelle degli italiani, che richiama altri eventi luttuosi quali il Belice, il Vajont, in altre zone in cui si attende ancora la ricostruzione. Mi domando a cosa servono la nostra solidarietà, la nostra partecipazione, il nostro essere vicini a chi è colpito da fatti luttuosi. A mio avviso tutto può essere sintetizzato in poche parole: "Assenza dello Stato".

Per restare nei confini calabresi, voglio richiamare - è stato fatto con una interrogazione annunciata in Aula - la sciagura di

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

luglio sulla quale non abbiamo fatto neppure un documento; eppure tutti ricordiamo il pietoso pianto del 1968, la sfilata dei politici nella chiesa di San Giovanni dove c'erano 74 morti, 74 bare.

Ma, continua a piovere sul bagnato. La frana di alcuni giorni fa a Catanzaro, sta a dimostrare che nella città capoluogo - mi consenta questo termine il collega Meduri - c'è il totale dissesto del territorio di una città che va recuperata e governata in assenza dello Stato. Va richiamato, altresì, l'allarme *escalation* della delinquenza comune organizzata.

Il vuoto delle istituzioni viene riempito dalla mafia, dalla 'ndrangheta, dalla camorra a favore della quale, in definitiva, si schierano anche gli *enfant terrible* del Psi se è vero come è vero che sui fatti di Napoli abbiamo avuto occasione di sentire le sortite degne di miglior fine dell'onorevole Martelli.

Il terrorismo politico che fa capolino, e sbagliano quanti si illudono che il terrorismo politico sia debellato. L'assenza dello Stato si tocca con mano, è lampante a cospetto delle urgenze piccole e grandi non esclusa quella degli sfrattati che qui a Reggio occupano la piazza ed a Catanzaro occupano il comune da mesi.

Sempre restando nel contesto generale, voglio rilevare che a quattro mesi di distanza non abbiamo ricevuto alcuna risposta alle interrogazioni e mozioni - proprio stamani ho visto che il collega Reale ha presentato una teoria di interpellanze -, ma questo è il modo di essere di una maggioranza che dovrebbe partorirne un'altra, credo, non grandemente diversa dall'attuale.

E' un modo di agire che va stigmatizzato perché sentiamo di contare e di rappresentare qualcosa, perché è giusto dare risposte ad argomenti che peraltro sono importanti per

l'avvenire della nostra gente.

Il Mezzogiorno è in ginocchio, l'oasi di recupero sociale ed economico pugliese non può bastare; sappiamo tutti che il resto del Mezzogiorno cammina con un passo meno veloce.

Stentano ad andare avanti i provvedimenti straordinari, il paternalismo fa capolino dappertutto; aumentano le già pesanti responsabilità della classe politica in generale e di quella imperante in particolare.

Si è interrotto il processo di riduzione del divario Nord-Sud come è stato documentato dai recenti articoli di Saraceno, di Ruffolo e di altri.

In questo contesto come si colloca la Calabria? Credo che il giudizio sia unanime: c'è uno stato di cose veramente drammatiche, non c'è stato intervento in quest'Aula, non c'è articolo di giornale, a qualsiasi parrocchia politica esso appartenga, che non richiami l'emigrazione della quale ha parlato l'amico Battaglia, la più vasta crisi delle aziende nel crotonese, dell'agricoltura, dell'artigianato, del commercio, assi portanti della nostra economia.

E' stato richiamato da un precedente intervento il rapporto Censis: la Calabria è l'unica regione in cui il prodotto lordo è diminuito del 4,40 per cento. Che dire, poi, della mancata approvazione della legge pro-Calabria se non che dopo il botto della lira, cui mi riferivo poc'anzi, il valore effettivo delle somme previste non è più quello di prima ed anzi va via via scemando? Come primo atto abbiamo presentato un documento perché la Regione, come Consiglio regionale - anche per quel poco che conta - dica la sua sui problemi della legge pro-Calabria.

Non basta leggere dichiarazioni sui giornali,

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

abbiamo bisogno che il Consiglio assuma in pieno le sue responsabilità, che le forze politiche si facciano sentire sull'argomento invece di seguire un silenzio tombale.

Noi chiediamo, lo ha fatto anche un altro gruppo politico, che per il prossimo 24 si fissi la Conferenza dei capigruppo al fine di stabilire un momento di dibattito assembleare su argomenti che ci toccano da vicino.

Gran parte del mio intervento è stata assorbita dalla premessa che non è affatto inutile perché ha una ragione precisa: vorrebbe, se possibile, essere stimolante nei vostri confronti per scuotere l'abulia e la sordità che vi caratterizza nonostante le dichiarazioni di principio cui vi siete esercitati stamattina. Vogliamo stimolare atteggiamenti e decisioni, nei limiti del possibile, responsabili e corretti più consoni al ruolo del quale è investito il Consiglio regionale; non bisogna dimenticare che siamo 40 rappresentanti del popolo ed ognuno per la sua parte, i gestori della cosa pubblica ma soprattutto legislatori, si fa per dire, perché siamo pessimi legislatori.

Basta ricordare - come avevo detto in un mio precedente e breve intervento - che ci sono la bellezza di 16 provvedimenti legislativi ancora fermi; ciò dimostra l'approssimazione con la quale operano la Giunta e le Commissioni, la deficienza totale dei servizi e degli uffici legislativi.

Lasciateci, almeno, dire che arrossiamo per voi impegnati in incombenze meno esaltanti, nel piccolo cabotaggio, nelle beghe da corridoio: Dio ci salvi da un degenerare ulteriore.

Si parla di presenze anomale in questo Consiglio regionale e della possibile assunzione di potere da parte di elementi che, si dice, abbiano dato in passato fuori da questo Consiglio, cattiva prova del loro impegno politi-

co, civile e sociale.

Ho ascoltato con interesse l'intervento di largo respiro anche se contenuto nel tempo dell'onorevole Battaglia da noi parzialmente condividibile anche se, tutto sommato, astratto.

L'onorevole Battaglia, ha fatto parte della precedente Giunta e mi piacerebbe, ad esempio, sentire cosa ha fatto all'interno di essa per portare nella sua attività quel lievito di socialità, di presenza culturale cui ha improntato il suo intervento. Mi sarebbe piaciuto che avesse accennato all'argomento che oggi tiene banco: siamo sommersi di missive anonime e firmate che vengono dall'esterno. Ma è possibile che non ci sia chi chieda, ad esempio, una Commissione di inchiesta sui fatti che si ventilano?

C'è la questione dell'intervento civile per calamità naturali che mi lascia un po' perplesso perché non sono sufficientemente provveduto in materia; c'è la richiesta di una Commissione di inchiesta sui fatti del personale che porta il numero due dell'ordine del giorno del Consiglio alla quale, peraltro, non si è risposto. Cosa dobbiamo pensare?

Dare risposte a questi ed agli altri interrogativi era un modo, una occasione nuova ma perduta, onorevole Battaglia, di recupero di credibilità da parte di questa Giunta che con il suo atteggiamento ha affossato la credibilità delle istituzioni per sempre, facendo pagare a tutti un pesante scotto sul piano personale. Oggi siamo indicati a dito: "Questi sono i consiglieri regionali, questo è un consigliere regionale, uno appartenente al gruppo dei 40".

Mi sarebbe piaciuto, onorevole Battaglia, che lei fosse assieme agli altri in grado di avviare un modo nuovo di governo: è ancora in tempo di chiedere la costituzione di Com-

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

missioni di inchiesta sugli argomenti tirati in ballo.

Bisogna che gli assessori oltre alle generiche affermazioni di principio, escano dall'astrazione per trattare con concretezza argomenti di interesse collettivo. Bisogna cambiare strada e dare risposte ai nostri quesiti.

Sono deciso a non partecipare più ai lavori del Consiglio in segno di protesta. Qualcuno dirà: "Ben venga la tua non partecipazione ai lavori così perderemo meno tempo".

Quesiti, argomentazioni, non hanno risposta anche se chi si richiama al Regolamento dimentica che le risposte vanno date nei tempi previsti secondo quel costume politico, civico, etico che dovrebbe caratterizzare i rapporti Giunta-Consiglio.

"L'orgia del potere continua", il motto sembra essere: guai a disturbare il manovratore. Fa comodo alla Giunta continuare a spendere gli spiccioli di bilancio che dobbiamo riesaminare, chi farà il nuovo bilancio? L'assessore Iacino, oggi assente, oppure la nuova Giunta? Come si imposteranno le linee primarie? Quali gli argomenti prioritari dei nuovi bilanci?

Noi abbiamo le carte in regola, fin dal 1976 abbiamo scritto alla Corte dei Conti per dire che non sono stati ancora approvati i bilanci consuntivi operando, in definitiva per la sopravvivenza del Consiglio.

Possiamo, perciò, richiamarvi su tale argomento che ha sempre incontrato la reazione del Presidente della Giunta che amava lasciare le cose come stavano ma che, in definitiva, richiama appieno la responsabilità dello stesso Presidente.

Lo stato di approssimazione in cui versa la Regione Calabria aveva, peraltro, già trovato

rispondenza nel rapporto sullo stato delle autonomie.

Nel documento si dice a pagina 897, parlando dei consuntivi, "Campania e Calabria, sebbene più volte sollecitate non hanno mai presentato consuntivi se si esclude quello relativo al 1974 determinando, così, una situazione di grave irregolarità politica amministrativa".

L'inadempienza sarebbe da imputarsi al fatto che il Collegio dei revisori dei conti tiene giacenti i consuntivi presentati dalla Giunta e non procede all'esame previsto con la conseguente impossibilità di approvarli con legge da parte del Consiglio regionale.

Siamo nel libro nero, abbiamo un marchio di inefficienza che non potremo cancellare.

Su un giornale regionale si definisce la "Regione atto IV", l'atto di una commedia che sta per iniziare, di un varietà, di un'opera classica, di dramma, di avanspettacolo, di farsa sullo sfondo di scene di macerie. Tutti l'avrete letto, però nessuno dice che questi signori hanno torto; nessuno li richiama all'adempimento corretto del proprio impegno di dipendenti o di burocrati.

Brevemente debbo richiamare, perché resti agli atti del Consiglio, la situazione dell'organizzazione degli uffici, la mancata costruzione delle sedi, la concessione a destra e a manca di favori, di privilegi, di ingiustizie profusi a piene mani come il contadino quando semina il grano. Forse ciò avrà pagato in termini di voti ma ha determinato sfascio e confusione come dicono i vostri funzionari.

La mattina alle 10,00 negli uffici della Regione non c'è ancora nessuno, l'ho constatato personalmente ieri. Arrivano alle 10,00 e nessuno si degna di dire: "fate il



## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

vostro dovere". In tal senso richiamo, in particolare, l'attenzione dell'assessore al Personale.

Negli uffici si è fatto per lo più mercato elettorale, c'è una dirigenza che gode di protezioni per eclissarsi totalmente o parzialmente; altri, per mesi o anni, godono di un posto tranquillo in certe segreterie, di missioni continuate o viaggi all'estero; altri sono addetti ad incarichi incapaci di assolvere.

Si tratta non di cose nuove ma, in definitiva, quello che andiamo dicendo da 15 anni a questa parte in documenti che sono ancora lì senza risposta, ma che descrivono una situazione di caos, di sfascio che se non venisse denunciata richiamerebbe anche nostre responsabilità.

Per tornare al nostro tema, all'argomento odierno c'è incertezza, lo hanno rilevato i colleghi Ledda e Di Nitto il quale ha testualmente detto "non sappiamo dove si andrà a finire, quadripartito, giunta laica, di sinistra, non si sa". Siamo a quattro mesi dalle elezioni e non c'è alcuna novità.

Prendo atto di ciò e concordo su quanto dice e cioè che siamo in alto mare, che ci sarà un altro rimando. Per quanto ci riguarda, comunque sia, per noi è la stessa zuppa.

Si impone il varo di una Giunta così come si impone il varo delle altre giunte provinciali e comunali. Siamo pessimisti e pensiamo che si ripeterà in peggio quello che è avvenuto nel 1980 quando la Giunta è stata eletta a dicembre. La gente ha aspettato e continua ad aspettare anche oggi.

Per concludere affermiamo che in definitiva i partiti hanno espropriato le istituzioni; assistiamo a sterili riunioni interpartitiche, a schermaglie degne di miglior fine, a esercitazioni ed elucubrazioni, a dichiarazioni che si

risolvono in perdite di tempo.

C'è chi dice che sono regole di democrazia, sarà pure così ma non vedo come certo tergiversare possa coincidere con le regole del buon governo alle quali, molto spesso e inopportunamente, vi richiamate.

Chi può darci una risposta? Chi oserà uscire, oggi stesso, nel corso di questo dibattito dall'equivoco mostrando il coraggio delle proprie decisioni e scelte ed abbandonando quegli atteggiamenti possibilisti espressi da quanti ci hanno preceduto finora?

Bisogna finirla con il linguaggio che dice tutto e il contrario di tutto.

L'onorevole Battaglia nel suo intervento ha ricordato che i parlamentari calabresi sono calati da 28 a 27. L'aumento dell'emigrazione e della disoccupazione dimostra che è fallita la politica dei governi nazionali e regionali. Sono d'accordo che bisogna forgiare, onorevole Battaglia, "il nuovo calabrese" ma chi formerà il politico che dovrà forgiare il nuovo calabrese?

Allo stato non vedo il politico o i politici che possano forgiare gli uomini nuovi della nostra Calabria. Indifferenza, alterigia sono tutti elementi che si accumulano nei comportamenti della classe politica calabrese le cui caratteristiche sono presunzione e sicumera.

Si ventila che l'avvenire potrebbe darci uomini nuovi, speriamo che essi possano dare una impostazione tale che la credibilità perduta possa tornare alle istituzioni.

Le popolazioni attendono di conoscere i nuovi nomi che ci auguriamo siano in grado di avviare il rinnovamento, il recupero e la riacquisizione di quella credibilità perduta, non certo per colpa nostra.

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

L'analisi svolta, certo frettolosa, sarà integrata quando parleremo del programma, del numero di assessori che auspichiamo sia di otto.

Sappiamo per esperienza che si parla di otto assessori solo per buttare l'amo, poi si finirà per moltiplicare il numero perché gli appetiti sono tanti e tali che per soddisfarli otto assessorati certo non basteranno.

Siamo al limite del grottesco, avete tradito la fiducia dei cittadini che ci ripagano con il loro disprezzo.

Il collega Meduri nel documento consegnato ai capigruppo oggi ha rassegnato quanto, in definitiva, abbiamo detto nei nostri interventi. Ci auguriamo che qualcuno lo legga, si ponga la mano sulla coscienza e faccia, finalmente, in modo che la Calabria abbia un governo degno di questo nome.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Romano Carratelli. Ne ha facoltà.

**Domenico ROMANO CARRATELLI.** Signor Presidente, onorevoli consiglieri, spero che il mio approccio al discorso non sia così luttuoso come quello del collega Giardini che ha iniziato con l'elencazione di una triste serie di disgrazie, forse per prepararsi al giudizio apocalittico conclusivo.

Il dibattito in corso forse poteva essere anche più acceso e vivo ma certamente ha offerto - e mi auguro ancora offra - spunti interessanti ed occasioni di confronto anche al di fuori degli schemi tradizionali dei partiti in modo che ognuno possa esprimere la sua opinione sui problemi della Calabria.

In questo senso io spero di dare un contributo al dibattito per un futuro migliore di questa Regione.

Non vi è dubbio che il bilancio di quindici anni di vita regionale non mi consente, e credo non lo consenta a nessuno, una valutazione complessivamente positiva; se qualche cosa è stata fatta, se alcuni progressi sono stati realizzati, dobbiamo purtroppo constatare che molte occasioni si sono sprecate, che grande possibilità sono andate disperse.

Stranamente in una Regione che tutti i parametri economici segnano come l'ultima della Comunità europea, invece di tentare di affrontare i problemi si è perso tempo; passato il primo periodo della vita regionale, quando la grande tensione sulla rivolta di Reggio condizionò la prima fase della vita regionale e determinò quell'attesa di sogno del pacchetto Colombo, in questa Regione si è privilegiato di più il momento della sperimentazione politica che quello vero e proprio della programmazione.

Ora, in questa fase di avvio della vita regionale, leggo sui giornali numerose dichiarazioni e sento parlare gli amici che autorevolmente intervengono con senso di responsabilità sul discorso delle formule.

In questi 15 anni, i partiti dell'arco costituzionale - uso questa parola solo come indicazione di riferimento - hanno sperimentato tutte le formule ad eccezione della partecipazione fisica nell'esecutivo del Pci, ove non volessimo considerare come partecipazione all'esecutivo, la gestione della Commissione per il piano.

I fatti hanno dimostrato che non è problema di formule nella Regione Calabria e cioè se c'è la Dc o il Pci, se la Giunta è a guida socialista o democristiana.

La sperimentazione politica degli anni scorsi ci ha dimostrato, sostanzialmente, che in effetti i punti veri della crisi calabrese non sono tanto la espressione esterna dell'esecu-

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

tivo (che diventa solo il momento conclusivo) ma che c'è a monte una realtà diversa che, spesso, ognuno usa per il proprio tornaconto.

A monte c'è una realtà in cui nessuno, probabilmente, ha fatto fino in fondo - maggioranza o opposizioni - il proprio dovere; a fronte delle grandi speranze si è tentato di gestire l'ordinario realizzando, attraverso una certa politica, un sistema per determinare nei partiti maggioranze o minoranze o per definire gli accordi interpartitici.

Dopo la rivolta e il pacchetto Colombo la terza legislatura è stata, sostanzialmente, di gestione di assetti e si è caratterizzata solo come superamento del mito del pacchetto Colombo. Per il resto, non credo possano essere vantate molte cose.

Diventa, perciò, fondamentale porsi in questa legislatura precisi obiettivi e privilegiare il momento programmatico a quello degli schieramenti.

Ciò presuppone e richiede da parte di ognuno di noi un momento di valutazione su quello che è la Regione e su quello che può diventare.

Nel passato, lo sviluppo di un territorio era legato allo sviluppo industriale. In questo senso la Regione Calabria non aveva grande possibilità perché siamo Sud e siamo residuali e marginali all'interno del sistema economico europeo.

Oltre a ciò avevamo una serie di diseconomie interne che non rendevano competitivo l'inserimento della Calabria nel grande processo di sviluppo industriale.

Voglio solo accennare ad alcune cose anche se sono dette perché è bene che vengano ripetute; il problema della mafia determina

una grande diseconomia perché diventa un costo aggiuntivo all'interno di un sistema gracile come quello calabrese.

Non condivido pienamente la tesi che la mafia sia prodotto del sottosviluppo; spesso la mafia è condizione di sottosviluppo laddove diventando grande impresa economica e avendo grandi capitali da investire ha necessità di attivare i canali dell'impresa ordinaria per l'investimento e per la trasformazione del riciclaggio.

Il fenomeno mafioso, oltre ad essere piaga sociale, diventa sul piano economico condizione di sottosviluppo perché impedisce il libero esplicarsi delle attività imprenditoriali.

Pensate cosa significhi in Calabria quando alcuni settori economici vengono investiti da questo fenomeno con grandi risorse finanziarie alle spalle e nel contempo con la forza delle intimidazioni e della minaccia.

Vi è, poi, il discorso del credito in Calabria; non abbiamo mai amato molto il presidente uscente della Cassa di Risparmio e non abbiamo provato grande dispiacere perché il mondo economico l'ha proclamato banchiere dell'anno.

Certamente questo titolo non l'ha meritato per quello che ha realizzato in Calabria come Presidente della Cassa di risparmio. Salutiamo con compiacimento l'avvento di un calabrese alla guida della Cassa di Risparmio.

Il credito e l'uso del denaro fatto dalle banche che operano nel sistema creditizio calabrese è una delle condizioni che determinano sottosviluppo; da un lato, assistiamo all'erogazione del denaro con un costo maggiore come interessi attivi ed interessi passivi nel confronto con il resto del Paese.

Un altro punto sul quale bisogna avere il

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

coraggio di assumere comportamenti coerenti è il problema dell'energia e la politica dei grandi enti di Stato, dalla Sip all'Enel.

Su questo voglio innestare il discorso della centrale a carbone che, mi auguro, non venga realizzata. La Calabria non ha bisogno di quella centrale perché il confronto fra costo e benefici è nettamente a sfavore per la nostra Regione.

Tuttavia, con l'Enel e con la sua politica in Calabria il nuovo governo regionale credo che debba pure avviare un serio confronto come anche dovrà fare con il Governo per il problema del porto di Gioia Tauro. Va forse portata avanti la battaglia per la zona franca che, certo, non è una battaglia facile ma che può divenire una occasione di sviluppo.

Probabilmente, come tutte le cose della Calabria, incontrerà resistenze fuori dalla Regione ma secondo me è una battaglia che va condotta e va messa tra gli obiettivi del programma regionale.

Vi è, poi, un problema di struttura burocratica, di utilizzazione degli enti, di realizzazione della pianta organica e della legge sugli uffici per utilizzare al meglio la forza lavoro presente nella Regione e negli enti che dalla Regione dipendono.

Se ne è sempre parlato ma ciò richiede e presuppone, a monte, la volontà politica di tradurre in fatti i propositi.

Va posto, inoltre con forza il problema del territorio, dell'uso delle risorse di questa Regione. La soluzione dei nostri problemi non può venire da interventi esterni, dei nostri problemi dobbiamo farci carico noi stessi in primo luogo tutelando la risorsa fondamentale del territorio e varando, se necessario, opportune normative realizzando il piano di coordinamento territoriale che si

sta portando avanti.

Non si può ignorare all'inizio della legislatura il discorso della spesa pubblica e dei residui passivi.

In una Regione come la nostra il blocco di centinaia di miliardi di lire per incapacità della Regione nell'usare la spesa in termini produttivi diventa veramente una beffa. Come è possibile che una regione degradata, gracile ad economia assistita si possa permettere il lusso di non utilizzare la spesa disponibile.

Nel bilancio sono riportate le entrate e le uscite; potremmo anche discutere sulle entrate ma quel che mi preoccupa e che non vengono spese le somme scritte in bilancio e disponibili.

Il discorso sulle entrate è successivo, si pone nel grande dibattito sulla finanza regionale e noi calabresi dobbiamo essere d'accordo sulle impostazioni fiscali da parte delle Regioni.

Ma, intanto, c'è in Calabria il problema della incapacità di spendere quello che abbiamo. Vi è ancora il problema degli enti strumentali della Regione, il problema dell'Esac.

Vado per rapidi *flash* perché si potrebbe parlare a lungo di queste cose. Sull'Esac è nota la mia posizione.

Ritengo che la legge 28 debba essere riformata perché non ha realizzato alcun sviluppo in Calabria. E' una legge che ha permesso - e noi l'abbiamo voluto - all'Esac di svolgere per alcuni versi, il ruolo di una specie di Gepi calabrese.

Ciò è avvenuto quando l'Esac negli anni scorsi per volontà di questo Consiglio ha raccolto alcuni rottami di imprese agricole.

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

Sull'Esac va fatta una grande mediazione perché è spesa che deve essere produttiva e non può essere solo uno strumento di elargizione munifica. E', in fondo, il problema più complessivo della Regione di uscire dall'assistenzialismo e di diventare produttiva.

Ho visto, questa mattina, l'uva offerta in omaggio da Democrazia proletaria; condivido e capisco i problemi dei viticoltori ma, collega Reale, anche se fosse necessaria questa è assistenza. E se l'azione di ognuno di noi si riduce e si riconduce alla tutela di interessi di questo tipo, il discorso sull'assistenzialismo in questa Regione non finisce mai.

Il vero problema è quello di realizzare un bilancio che determini una spesa in termini produttivi, che stimoli una spesa di investimento.

Credo sia più importante dare dieci miliardi al Credito agrario che dare dieci milioni ai singoli produttori di barbabietole perché in quel modo si produce più ricchezza e si trasforma l'assistenza in fatto produttivo premiando la fatica e la capacità imprenditoriale.

Il problema di fondo è quello di uscire dall'assistenzialismo. Ho parlato della legge Calabria in questo Consiglio regionale, ho detto che è una legge buona perché il Governo nazionale ha preso coscienza dell'esistenza di un problema Calabria all'interno del Mezzogiorno.

Per altri versi la legge Calabria mi preoccupa fortemente perché corriamo il rischio - lo diceva l'assessore Battaglia stamattina - che la legge non passi senza il contributo di tutti.

Quando si dovrà rielaborare questa legge, rivederla, fare nuove proposte dobbiamo avere chiaro che se, ad esempio, la parte

relativa agli incentivi sul piano industriale porta solo le cose che dice, correremo il rischio di una legge che aprirà nuove tensioni sociali nella regione.

E' facile con il 75 per cento di contributi realizzare l'industria, ma poi questa industria fornirà prodotti che non sono competitivi sul mercato per le diseconomie di cui abbiamo parlato prima, perché bisogna pagare la mazzetta, perché vi è un pessimo servizio di energia elettrica, perché vi è un costo di denaro superiore a quello del resto del Paese, perché non vi è un tessuto produttivo intorno.

Così avverrà che chi ha bisogno di un pezzo dovrà comprarlo al Nord, immagazzinarlo e portarlo, tutto ciò significa un costo aggiuntivo. Il tal modo realizziamo l'industria ma, nel contempo, creiamo le condizioni per il fallimento della stessa che significa poi aggravio di tensione sociale. Figuratevi cosa significherebbe altri 100, 200, 300, 500 nuovi cassaintegrati.

Il dato di fondo è che tutti i partiti in Calabria, qualunque sia il ruolo che hanno svolto fino ad oggi, non hanno saputo uscire dalla logica dell'assistenzialismo perché era facile far dare e ottenere il contributo e il contenuto. Tentativi di rovesciare la tendenza, di avere il coraggio della impopolarità e del taglio in questo Consiglio regionale, cari amici, non l'ha avuto nessuno.

Dobbiamo dare un segnale anche in questo senso e, se non dovessimo farlo, oggi che siamo all'inizio della legislatura credo che sarà difficile farlo domani.

Posso affermare, con grande tranquillità, che la Dc è pronta a fare la sua parte; occorre un grande sforzo per recuperare ruolo e credibilità verso l'istituto regionale, questo dipende anche da noi. In questa legislatura non c'è il

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

collega Rossi, ex capogruppo del Pci, un uomo che ammiro molto e del quale mi sento amico, il quale quando interveniva era sempre catastrofico, ogni suo discorso si concludeva con la considerazione che eravamo al fondo della situazione.

Se, nel nostro ruolo, siamo queruli e lamentosi e gridiamo allo sfascio perché questo fa il nostro gioco politico, credo che non faremo mai cosa buona e utile per questa Regione.

Anche noi dobbiamo contribuire a ridare prestigio alle istituzioni avendo la consapevolezza di ciò che riusciamo a realizzare. Sento tantissimi discorsi sulle cose brutte realizzate ma nella nostra regione vi sono alcune aree e settori come il lametino dove vi è l'agricoltura migliore dell'Europa ed è una cosa che ha fatto questa Regione; ci sono cose brutte ma ci sono anche cose buone.

Dobbiamo avere la consapevolezza che i nostri sforzi, la nostra fatica possono produrre fatti positivi. Se ognuno di noi si tira addosso le geremiadi dicendo sempre in questo Consiglio che tutto finirà ognuno si convincerà che ogni sforzo è vano e non proficuo.

Dobbiamo avere, invece, una forte convinzione che la nostra fatica e il nostro ruolo potranno consentire alla Calabria di uscire dalla crisi e che - come Consiglio regionale - possiamo dare un forte contributo per il risveglio e per il recupero della crescita di questa regione.

C'è in primo luogo l'esigenza di un recupero della credibilità dell'Istituzione che non può essere fatto dalla Dc o dalla maggioranza o dal Psi contro la Dc o contro il Pci. Vi è un problema di funzionalità del Consiglio regionale, vi è forse l'esigenza di rivedere lo Statuto, di rifare il Regolamento, di rivedere i rapporti Giunta, Consiglio, Commissioni.

Ciò è possibile fare se su questi temi ci incontriamo tutti poiché i meccanismi sono tali da non consentire modifiche con l'esclusione di una parte o contro una parte del Consiglio. Altrimenti continueremo ad essere la Regione che produce meno leggi e le peggiori del Paese.

Ho fatto, per un certo tempo, l'esperienza di Presidente della prima Commissione; a qualche amico che era con me nella Commissione ebbi modo di confidare che svolgevo con grande difficoltà quel ruolo perché la lettura da avvocato delle proposte di leggi - anche se spesso da politico, non mi formalizzavo - era tale da non poter essere sempre condivisa per cui, alla fine, ho dovuto arrendermi. Non è possibile fare leggi di un certo tipo, approvarle attraverso le mille contorsioni di interessi che spingono a modificarle con il risultato finale di una loro bocciatura.

Vi è la necessità di un recupero del dialogo fra i partiti, lo diciamo con grande amarezza questo ma c'è stato un momento in cui abbiamo avuto la sensazione che il Pci perseguisse la politica del "tanto peggio, tanto meglio".

Come Dc riteniamo che questa legislatura debba recuperare i rapporti tra i partiti e non essere solo una cassa di compensazioni, di interessi spesso contrapposti, di cui siamo portatori.

La ripresa del dialogo ci interessa, la ricerchiamo fortemente a prescindere dalle formule che governano la Regione. Diciamo ciò con chiarezza, senza retroterra culturali e senza riserve mentali, senza la volontà soprattutto, colleghi consiglieri, di scaricare su questo Consiglio e nelle istituzioni la crisi dei rapporti interni dei partiti ma, ritenendo - come democristiani - di potere dare un contributo alla soluzione dei problemi della Calabria.

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

Voglio dire qualche cosa sul ruolo della Dc. Ho sentito quanto è stato detto in proposito e la risposta data dal mio amico e collega di partito che condivido pienamente. Per la verità ho trovato, mi dispiace che non c'è l'onorevole Dominijanni, straordinariamente divertente il distinguo che egli ha fatto quando ad una battuta dell'onorevole Battaglia ebbe a dire che lui parlava della Dc e non delle delegazioni in Giunta.

Se ho ben capito, parlava del sistema di potere della Dc, uno slogan che sento spesso. Per la verità non ho mai capito bene che cosa è forse perché non sono mai stato inserito organicamente.

Una considerazione, tuttavia, voglio farla: se per sistema di potere viene intesa la capacità o la gestione degli enti elettivi o di quelli da essi dipendenti per legge, bisogna dire che noi gestiamo quello che il consenso popolare ci permette di gestire.

Se ci confrontiamo con altre forze politiche bisogna rilevare che il sistema di potere è rapportato alla propria capacità di ottenere consensi, alla propria capacità di essere forza di governo.

In questo Consiglio regionale vi sono forze che non sono state capaci di essere forze di governo a livello nazionale. In Calabria credo che la Dc gestisca poco il sistema di potere e non ho ben capito di chi è la responsabilità se esso non ha funzionato.

Mi dispiace che l'onorevole Dominijanni sia assente, non voglio dire sulla gestione della Giunta da parte del Psi quello che hanno detto autorevoli esponenti socialisti che siedono anche in quest'Aula o che sono fuori.

Forse avrebbe fatto meglio a richiamarli invece di parlare del sistema di potere della Dc perché al vertice di questo sistema di

potere della Dc o presunto tale c'è stato proprio lui, quale Presidente della Giunta.

Noi abbiamo il ruolo, cari amici, che ci dà l'elettorato, la nostra cultura, il nostro essere interpreti della realtà del Paese; non siamo occasionalmente, da 40 anni sulla scena e forza di governo.

Abbiamo il ruolo che ci viene dal consenso popolare e ci confrontiamo con gli altri partiti senza iattanza e senza avere la presunzione di essere diversi. In un congresso socialista intorno al 1968, Lombardi contestava al Pci la rivendicazione di una sua diversità.

Il nostro ruolo nasce dal consenso e non ci preoccupiamo, colleghi degli altri partiti, se dovessimo andare all'opposizione.

Avvertiamo, forte, l'esigenza di dare alla Regione una Giunta e siamo disposti a tutti i sacrifici, a bruciare le tappe se è possibile; siamo in grado in questo momento di formulare una ipotesi di governo.

Vogliamo, in termini forti e rapidi, la formazione della Giunta regionale e siamo disposti a pagare il necessario prezzo. Se poi alcune forze politiche che hanno collaborato con noi, gestendo ruoli e responsabilità per alcuni versi maggiori dei nostri, dovessero prospettare soluzioni che escludono la Dc, cari amici, non meneremo scandali per questo.

Noi - lo diceva il collega Battaglia, ed io voglio ribadire il concetto - viviamo in un sistema pluralistico, in questo Consiglio ci sono 16 consiglieri Dc pronti a dare il loro contributo senza perseguire - come ha fatto nel passato qualche forza di opposizione - la politica del "tanto peggio tanto meglio". Siamo pronti a dare il nostro contributo sui problemi con la convinzione che, oggi, siamo oggettivamente ineliminabili dalla scelta politica perché partito di grande maggioran-

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

za relativa.

Il voto del 12 maggio credo che vada letto con attenzione. Nel 1970 la Dc prese 17 consiglieri regionali, nel '75 li confermò, nell'80, fatto eccezionale, con una impennata prese 18 consiglieri regionali, nell'85 ha preso 16 consiglieri perdendo il diciassettesimo per circa 2000 voti.

Credo che la forza della Dc sia una forza stabile con oscillazioni fisiologiche di un consigliere in più o in meno. Per vincere le elezioni in questa regione, quanti consiglieri bisogna perdere?

Se il Pri, oltre al mio amico Pietro Araniti, avesse mandato un altro consigliere avrebbe raddoppiato la sua rappresentanza e si sarebbe detto che era il massimo della vittoria. Tuttavia sarebbero stati due e noi 16.

Sul ruolo della Dc non si può discutere per slogan; siamo qui, pronti ad assumere il ruolo che il consenso popolare ci ha dato nella convinzione di avere sufficiente cultura di governo ed essendo in grado di capire che i problemi hanno bisogno dell'apporto di tutti.

Tuttavia riteniamo che non sia demiurgica la presenza di una o di un'altra forza all'interno di un governo per poter risolvere i problemi. Non crediamo a ciò perché riteniamo che i problemi si risolvano con fatica, con pazienza, con impegno, con passione e con la volontà di operare bene e non con gli *slogan* o le frasi fatte.

C'è una miriade di problemi che vanno risolti in Calabria; ne ho indicati alcuni. Ho parlato della mafia, dei grandi enti di Stato e della loro politica, del credito, dell'uso del territorio, dell'Esac. Potrei ancora parlare dei consorzi, di tanti altri problemi nodali a fronte dei quali vi è la necessità di una forte volontà da parte di questo Consiglio regionale.

Guai, secondo me, per la Calabria se eleggessimo un esecutivo che, pregiudizialmente, venisse considerato nemico non sul piano del rapporto politico ma sul piano dei problemi. Si osteggerebbe non la maggioranza o le forze politiche rivali ma la Calabria.

Nella consapevolezza dei nostri ruoli dobbiamo mettere le nostre possibilità e potenzialità per lavorare insieme perché la Calabria abbia presto un governo che possa avviare a soluzione i problemi che la travagliano.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Costantino. Ne ha facoltà.

**Francesco COSTANTINO.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, da parte di tutti i consiglieri intervenuti vi è stata una autocritica; l'autocritica che posso fare è di partito perché sono un nuovo consigliere.

Mi dovete, però, consentire di fare una riflessione e una analisi sulla situazione della Calabria per ricercare soluzioni valide e sbocchi positivi.

La Calabria è una Regione con un differenziale negativo in tutti i settori e in tutti i comparti economici, politici e culturali rispetto alle altre regioni del Paese.

Vi è stato un tentativo da parte degli amici di questo Consiglio regionale e soprattutto dei miei compagni di partito Dominijanni, Olivo, Trento, Principe che ha aperto i lavori di questa quarta legislatura, uno sforzo di analisi su cosa è stata la Regione Calabria, quali contributi ha dato perché la Calabria potesse avere un volto diverso da quello che aveva quando nel 1970 è stata istituita la Regione, fatto non secondario ma conseguenza di una lunga e dura lotta.

Era dal 1945 che le forze socialiste, le forze



## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

democratiche, il movimento sindacale si battevano perché nel nostro Paese fosse attuata la costituzione delle Regioni, così come previsto nella Costituzione italiana che prevedeva un modo politico ed economico diverso di intervenire nel territorio e nel Paese perché dalla politica accentrata del Governo nazionale si potesse giungere a soluzioni programmatiche a livello di territori regionali.

Se facciamo un confronto, dal 1970 ad oggi, dei 15 anni di attività regionale, anche con le altre regioni meridionali Puglia, Campania, Abruzzo e Molise, la Calabria è rimasta notevolmente indietro.

La Puglia del 1970 non è quella del 1985, non la si riconosce più; lo stesso Abruzzo, la Campania pur con le sue contraddizioni a livello di aree urbane ha segnato processi e decolli economici completamente diversi.

Cosa è, oggi, la Calabria rispetto al 1970? C'è pochissima differenza da allora ad oggi. Non vorrei essere catastrofico ma la differenza è in negativo. C'è una Calabria con un reddito al 53 per cento rispetto al reddito nazionale; esso è così suddiviso: 13 per cento in agricoltura, 25 per cento nell'industria prevalentemente edilizia, 62 per cento nel terziario e nei servizi.

Partendo da questa analisi e guardando la Calabria di oggi, degli anni '70, '75, '80 resto poco convinto dall'analisi fatta dal collega Battaglia specie quando sostiene che la Calabria non è decollata solo per il fallimento di una linea di politica economica in particolare del pacchetto Colombo.

Secondo me i motivi sono ben diversi ed avremo modo in questo Consiglio regionale, nelle Commissioni, nella società e nel dibattito politico di dire quali sono i motivi per cui la Calabria non è decollata ed il suo volto economico-politico e sociale è rimasto iden-

tico in questi 15 anni.

Il giudizio non può che essere negativo come diceva il collega Carratelli tentando, però, di trovare il capro espiatorio nel Presidente socialista della Giunta regionale.

E' stato un tentativo non riuscito, quanto dirò costituirà una risposta allo scarica barile messo in atto dal collega Carratelli.

Il giudizio sulla passata legislatura è negativo; noi socialisti abbiamo fatto questa analisi non oggi ma durante la campagna elettorale.

Ci siamo presentati al corpo elettorale con le stesse parole e con la stessa analisi che i miei compagni prima ed io ora, stiamo facendo in questo Consiglio regionale.

Durante la campagna elettorale del 12 maggio scorso, partendo da quel giudizio negativo abbiamo chiesto ed ottenuto voti per il Psi. L'onorevole Carratelli diceva che "gli elettori hanno risposto in modo positivo alla domanda della Dc" ma alla fine la proposta politica del cambiamento avanzata dal Psi ha ottenuto ampi consensi in percentuali, in voti e in seggi.

Il Psi è stato premiato, il voto non ha premiato la politica della stagnazione ma quella di un modo nuovo di governare, di un modo diverso di presentarsi nella società, di un ruolo diverso che deve avere la Regione.

Lo stesso voto del 9 giugno, per quanto possa sembrare contraddittorio nella nostra Regione Calabria, è in linea con la situazione politica e con il problema economico e sociale della Regione.

La vittoria dei sì nel referendum sulla scala mobile è stato un dato quasi omogeneo in tutto il Mezzogiorno; questa vittoria dei sì è un modo per porre all'attenzione il problema del

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

Mezzogiorno e della Calabria scaduta nelle priorità del riordino dell'economia nazionale.

La Calabria e il Mezzogiorno non possono aspettare; ciò nonostante nella legge finanziaria in discussione non ci sono molti investimenti e quelli previsti non sono di natura produttiva.

C'è una scarsa attenzione del Governo nazionale e delle forze politiche verso il Mezzogiorno. C'è, cari compagni comunisti, anche nel Pci una contraddizione nell'elaborazione di una linea politica economica per il Mezzogiorno e per la Calabria.

Certo, dobbiamo cambiare il rapporto con il potere centrale e con il Governo nei cui confronti non è possibile mantenere un rapporto subalterno di muta convivenza. Il rapporto deve essere politico, sui fatti, sulle cose e non soltanto sugli schemi politici e sulle formule. Tutti, però, dobbiamo fare una profonda autocritica per vedere se abbiamo le carte in regola fino in fondo.

La Dc ha sempre portato avanti una politica dell'assistenza come fatto clientelare. Noi invece, abbiamo bisogno di recuperare una nuova immagine della Calabria che, con la sua emergenza che non ammette temporeggiamenti o rinvii, meno che mai il ricorso a misure di tamponamento che finiscono per aggravare tutti i termini della crisi rendendola, poi, ingovernabile e irreversibile.

Oltre 100 mila sono i giovani diplomati e laureati senza lavoro; la maggioranza di questi 100 mila giovani sono iscritti nelle liste di collocamento. C'è una condizione di assoluta precarietà nell'edilizia per decine di migliaia di lavoratori e nell'agricoltura per altrettanti braccianti e forestali. Sono in crisi gli addetti del terziario e dei servizi.

La crisi è cronica nelle poche aziende indu-

striali esistenti, si tratta di aziende che stanno per smobilitare o di aziende che, addirittura, hanno chiuso battente. La rinuncia ai programmi di ampliamento previsti per alcune aziende (l'Omeca, la Pertusola e tante altre) nonché l'abbandono di tutti gli impegni di investimenti previsti in Calabria danno il senso di una crisi generale e diffusa.

Da questa valutazione e da questa analisi appare il dato particolare della crisi calabrese più difficile e più grave di tutto il resto del Paese.

La Calabria è una regione che non conosce sviluppo neppure di tipo squilibrato e subordinato, che registra una caduta netta nell'occupazione industriale, che presenta il tasso di popolazione attiva più basso del Paese, che dispone di un comparto industriale rachitico e senza schiena dorsale. Una agricoltura marginale e assistita, un terziario che vive essenzialmente di assistenza e spesa pubblica. Da qui la drammatica situazione che fa della Calabria un caso speciale.

Il movimento sindacale, se volete il Psi, ma anche la Regione ha tentato..., hanno chiesto per la Calabria una legge speciale. Cosa c'è dentro questa legge? Cosa può e deve entrare in questa legge?

Come socialisti abbiamo espresso un parere fortemente positivo sulla filosofia, sull'indirizzo, sulla impostazione generale della legge Calabria perché in essa sono state colte la problematica generale, le esigenze di una Calabria allo sbando, degradata, senza possibilità di sviluppo economico.

La legge traccia le linee essenziali perché veramente si possa cambiare pagina.

Certamente, la legge che è ferma al Senato, da prima del 12 maggio, va immediatamente sollecitata perché si riapra la discussione sul-

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

la Calabria cominciando a guardarla con un'ottica diversa. Ci sono alcuni emendamenti presentati da forze politiche e dal movimento sindacale, altri che dovranno essere proposti dal Consiglio regionale.

Mi auguro che, alla prossima seduta del Consiglio regionale si possa essere in condizione di avere un governo regionale, Presidente e una Giunta. Dobbiamo però ipotizzare sin da ora che il Consiglio regionale sia convocato al più presto per discutere sulla legge pro-Calabria e per esprimere nella sua autonomia e nella sua analisi di programmazione del territorio calabrese, emendamenti alla legge che è al Senato e per sollecitare che essa abbia un iter parlamentare spedito.

Sono convinto che riusciremo ad aggredire le cause della crisi calabrese determinata non soltanto dagli indirizzi contrari e sbagliati dei gruppi dominanti del Paese, ma anche dalle forze conservatrici interne alla Regione. Non è vero che i nemici della Calabria sono soltanto fuori dalla Regione ma li abbiamo anche all'interno della Calabria.

Questa quarta legislatura deve caratterizzarsi per la sua capacità di verifica della sua vitalità e della sua ragion d'essere altrimenti a distanza di altri cinque anni ci ritroveremo in quest'Aula a recitare nuove autocritiche.

Abbiamo bisogno di un recupero in positivo dell'immagine della Calabria, sia all'interno che all'esterno della Regione.

L'istituto regionale versa in un profondo isolamento, abbiamo un peso molto debole nei confronti del Governo nazionale, delle forze politiche nazionali e, se volete, anche del patronato a livello nazionale.

Basta pensare al ruolo che abbiamo esercitato, come Regione, nella vicenda di Gioia Tauro. Il Consiglio regionale ha espresso il

suo no alla centrale a carbone.

Ma è sufficiente dire no tanto per metterci la coscienza a posto oppure è necessario mettere in moto tutti i meccanismi politici, culturali, economici per un modo diverso di programmare l'uso del territorio? Dove dovrebbe sorgere la centrale a carbone abbiamo fatto uno sforzo per ipotesi alternative o invece abbiamo lasciato che alcune - scusate il termine - imposizioni venissero dal Governo o dalle forze nazionali?

Si è parlato molto, ma non basta, della grande infrastruttura del porto di Gioia Tauro. Questa grande infrastruttura dovrà essere utilizzata per la centrale a carbone per la quale dovremmo confermare il no alla sua costruzione oppure dobbiamo elaborare una proposta economica partendo dalle grandi infrastrutture dell'area industriale e del porto di Gioia Tauro?

In questo contesto c'è l'uso e la difesa del territorio e dell'ambiente. Abbiamo bisogno di vedere se come Regione Calabria e anche come forze politiche calabresi siamo in condizione di proporre un progetto che valga per tutta la Calabria.

Sono convinto che per fare ciò abbiamo bisogno di una Regione con capacità progettuali e non della vecchia Regione fondata sui flussi di spesa assegnati nazionalmente ai singoli assessori.

Dobbiamo cambiare pagina, dobbiamo vedere come incrementare e spendere i flussi della spesa pubblica finalizzandoli a progetti e ad opere.

Dobbiamo, perciò, mettere in moto un meccanismo progettuale, programmatico qui nella nostra Regione. Non lo so quanti di noi lo sanno, abbiamo la Snam progetti.

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

Questa azienda può e deve essere utilizzata ad uso produttivo, la Regione Calabria dovrà vedere quali studi affidare alla Snam progetti. Ho saputo che bisogna nominare un gruppo di esperti per vedere quale proposta politica, economica, programmatica e di sviluppo della Calabria deve essere avanzata.

Dobbiamo spingere per una Calabria regione progettuale che programma il suo futuro, la sua economia, che è capace di programmare nel tempo e nel territorio la spesa pubblica.

Per fare questo, per gestire questi problemi alcuni amici e compagni hanno detto che è importante il quadro politico che andremo a formare.

Penso che il quadro politico debba guardare alla Calabria del cambiamento, ad una Calabria che ha bisogno di essere inclusa nel circuito produttivo delle regioni moderne.

Tutte le forze disponibili di questo Consiglio si debbono cimentare. Non sono tra quelli che predicano lo sfascio e pensano di poter risolvere i problemi.

La Calabria ha bisogno sia della maggioranza che dell'opposizione, ognuno di noi nell'interesse della Calabria deve sacrificare il principio di partito, sacrificare il fatto elettorale e operare insieme per un reale cambiamento della Calabria.

Per ricordare con una battuta la frase gattopardesca "facciamo che tutto cambi perché niente cambi", voglio dire che il senso vero del mio appello all'unità deriva dalla constatazione che la Calabria ha bisogno di tutte le forze perché tutti dobbiamo batterci per il cambiamento. Lo hanno bisogno la Calabria e i calabresi.

**Sull'ordine dei lavori**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Araniti. Ne ha facoltà.

Pietro ARANITI. Il dibattito si avvia alla conclusione. Dopo l'intervento del collega Costantino mi pare ci siano poche iscrizioni.

Devo, però, obiettivamente evidenziare che parallelamente al dibattito condotto in Aula è in corso un confronto, continuo e serrato a livello di forze politiche.

Dopo l'incontro iniziale fra Dc, socialdemocratici e repubblicani che ha determinato l'elezione di questo Ufficio di Presidenza, il Psi ha assunto una iniziativa politica di incontri bilaterali. Si sono incontrati i socialisti con tutti i gruppi e con tutte le forze presenti in questo Consiglio o quasi, ad eccezione, credo, del Msi.

Proprio domenica scorsa è stata esaurita questa fase di incontri bilaterali nel corso dei quali sono stati trattati i nodi e i punti programmatici qualificanti su cui far nascere la nuova Giunta regionale e su cui ricercare le convergenze politiche, cioè le maggioranze che dovranno governare gli ipotetici programmi che, allo stato, sono enunciati, ma non definiti.

Stamattina è giunta notizia di un incontro collegiale fissato per sabato prossimo. Avverto, perciò, l'esigenza anche a nome dei gruppi della Dc, del Psi, del Psdi e del gruppo che rappresento di chiedere una sospensione dei lavori e di andare ad un aggiornamento degli stessi al prossimo 24 di settembre.

**PRESIDENTE.** Lei pone, formalmente, la pregiudiziale di rinvio?

Pietro ARANITI. Sì.

**PRESIDENTE.** Sulla pregiudiziale Araniti, possono intervenire uno a favore e due contro.

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

Hanno chiesto di parlare contro gli onorevoli Meduri e Oliviero.

Prego onorevole Meduri.

Renato MEDURI. Signor Presidente, era ampiamente e largamente prevedibile che nel corso di questa giornata sarebbe giunta una proposta pregiudiziale. Per la verità me l'aspettavo già dalla mattinata, il fatto che io e gli altri ce l'aspettassimo non significa che ciò rappresenta un fatto moralmente appagante.

Stamattina mi sono permesso, signor Presidente, di inviare una lettera a lei ed a tutti gli altri capigruppo nella quale evidenzio uno stato molto grave.

Capisco che i partiti si incontrino, che cerchino di parlare anche se, invece di parlare di programmi privilegino gli incontri sugli organigrammi. Quando si parla dell'Esac lo si fa in funzione di chi deve presiederlo o dirigere, mai in funzione di cosa deve essere l'Esac magari nelle altre province oltre che in quella di Cosenza.

Dico ciò per passare a volo d'angelo su qualche argomento.

Non è comprensibile ed è irritante ed offensivo che si annunci che finalmente è stato avviato il dibattito, che sabato ci saranno i nuovi incontri per cui bisogna di nuovo sospendere tutto.

Stiamo diventando dei privilegiati, avremo fatto quattro o cinque riunioni di Consiglio regionale ed abbiamo una indennità che sta diventando una specie di rendita parassitaria con maxi gettoni di presenza.

Mi sento colpevole nei confronti di tutti i disoccupati, di tutti i sottoccupati nel prendere un gettone, pur essendo un funzionario di

direzione del Banco di Napoli abituato ad avere una indennità.

Mi sento veramente responsabile per usufruire di un appannaggio in debito. Prendiamo oltre 2 milioni al mese per vederci una volta ogni tanto, per far finta di partecipare ad un dibattito. C'è un elenco di provvedimenti rinviati dal Governo per il riesame e dalla Presidenza all'esame della prima Commissione.

Il bilancio, per esempio, dovrebbe essere esaminato dalla prima, dalla seconda e dalla terza Commissione. Ma di quali Commissioni si parla? Le consultazioni in corso hanno fatto dimenticare ai signori della Dc e del Psi che avrebbero dovuto designare i loro consiglieri per la formazione delle Commissioni.

Avete parlato di ufficio di Presidenza provvisorio e poi vi siete dimenticati che provvisoriamente si potevano fare anche gli uffici di Presidenza delle Commissioni almeno per gestire il lavoro che si dovrebbe fare obbligatoriamente.

La gente si sta augurando che il 12 novembre, giorno di San Renato, il Santo faccia una grazia alla Calabria facendo decidere al Tar di sciogliere questo Consiglio perché non è pensabile che si possa andare avanti così.

Collega Araniti, mi meraviglio che si sia fatto portatore della invereconda istanza di rinvio. Avete dimostrato di non essere in condizione di venire il 24 per eleggere la Giunta regionale. Sono pronto a darvi la mia parola d'onore che se il 24 sarete in grado di nominare la Giunta regionale, io voterò oggi a favore della richiesta pregiudiziale di rinvio.

Ma voi sapete bene di non essere in grado di dare almeno questo segnale di buona volontà perché ci sono problemi grossissimi da risolvere.

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

Signor Presidente, colgo l'occasione per pregarla di convocare possibilmente oggi stesso una Conferenza dei capigruppo per riordinare le idee. Abbiamo grossi problemi come il funzionamento dei gruppi consiliari, forse i colleghi che usufruiscono di presidenze, vicepresidenze, di assessorati, di consiglieri segretari e compagnia non avvertono questa difficoltà che, invece, avvertono gli altri gruppi. Ci sono, poi, provvedimenti da prendere in favore di ex colleghi alcuni dei quali come lei sa non stanno bene in salute. Ci sono una serie di problemi grossi e piccoli della Calabria, problemi di credibilità di questa istituzione.

Noi facciamo finta di dimenticare tutto se, veramente, avete discusso su un programma e non siete stati capaci di trovare un accordo vuol dire che non potete governare assieme e che dovete trovare altre forme di governo di questa Regione.

Non è possibile, collega Araniti, chiedere un aggiornamento di 15 giorni ancora; dite che avete aperto in modo costruttivo, tra forze politiche un dibattito: perché allora non concluderlo entro la prossima settimana?

I colleghi Di Nitto, Costantino ed altri del vostro schieramento hanno parlato di ritardi, la volta scorsa il Presidente della Giunta regionale ha fatto un intervento da rabbrivire per le cose pesanti dette sulla disorganizzazione degli uffici a Catanzaro.

Oggi costringiamo i nostri collaboratori del Consiglio regionale a prendersi da 5 mesi lo stipendio ed a fumarsi 100 sigarette al giorno invece di 50 perché non hanno altro da fare. Li abbiamo condannati a morte per intossicazione perché in qualche modo i dipendenti delle Commissioni e del Consiglio devono pur passare la giornata. Siamo veramente alla follia.

Nel dire che voteremo contro la proposta di rinvio la prego, signor Presidente, con cortesia ma anche con molta forza di voler convocare la Conferenza dei capigruppo per dare una regolata a tutto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire l'onorevole Oliverio.

Gerardo Mario OLIVERIO. Onorevole Presidente, interveniamo per esprimere un voto contrario alla richiesta di rinvio perché, noi comunisti riteniamo che i continui rinvii del Consiglio regionale siano ormai insopportabili.

Sono ormai quattro mesi che si discute per la soluzione della crisi regionale, abbiamo voluto e spinto perché la discussione si svolgesse nel Consiglio regionale nella data odierna.

Oggi non possiamo esimerci dal rilevare che questa discussione - per i tempi, i tempi lunghi che si tenta di imporre - rischia, paradossalmente, di svilire il ruolo del Consiglio regionale perché la discussione non è ancorata alla necessità di dare uno sbocco coerente alla crisi. Il Consiglio regionale della Calabria rischia di diventare un paravento di confronto per una trattativa che si conduce, invece, in modo parallelo all'esterno della istituzione.

Siamo, quindi, preoccupati di tutto questo perché avremmo voluto una discussione tesa a rivitalizzare il ruolo del Consiglio regionale, a dargli centralità, a fare in modo che esso potesse essere momento ed organo di discussione e di decisione sulle scelte da determinare per la vita della nostra regione.

Abbiamo seguito con interesse - lo diceva stamattina il compagno Ledda - e con apertura l'iniziativa dei compagni socialisti qui nella discussione all'interno del Consiglio

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

regionale e anche negli incontri tra i nostri due partiti. Avevamo colto, nell'intenzione dichiarata dei compagni socialisti, una convergenza tesa a determinare un cambiamento, una svolta nella direzione della Regione.

Per questo ci siamo pronunciati favorevolmente su quella che i compagni socialisti avevano definito una traccia di programma da porre a base del confronto come un terreno positivo e di convergenza tra le forze della sinistra.

Riteniamo che oggi occorra dare uno sbocco coerente a questo confronto perché la Calabria ha bisogno di una fase nuova di rottura rispetto ad un passato che tutti quanti, in questo Consiglio regionale, abbiamo giudicato negativamente; pur partendo da diverse angolazioni e da diversi dosaggi, tutti abbiamo riconosciuto che si tratta di un passato fallimentare.

Riteniamo che i tempi non siano secondari ai fini di dare uno sbocco coerente con la necessità di rinnovamento che sale dal profondo della società calabrese. Sappiamo benissimo i tentativi dispiegativi in atto per riproporre le vecchie alleanze e le vecchie formule. Questi tentativi presenti, forti sono una delle ragioni del protrarsi dei tempi, una delle difficoltà per cui dopo quattro mesi dalle elezioni non si è ancora dato uno sbocco alla crisi della Regione.

Di qui il nostro appello alle forze che vogliono effettivamente determinare un rinnovamento che apra una fase nuova nella vita della Regione. Un appello, cioè, a porre mano ad un programma e a dare vita ad un governo coerente con gli impegni espressi in questo Consiglio regionale.

Chiediamo, perciò, ai compagni socialisti un

gesto risolutivo, coerente e conseguente con le analisi, con le elaborazioni, con la proposta programmatica che vuole determinare quel segnale di cui la Calabria ha bisogno. Pigliamo atto della disponibilità - lo hanno detto gli onorevoli Battaglia e Romano Caratelli - della Dc di stare all'opposizione in una collocazione costruttiva rispetto alla ipotesi di un governo diverso. Sarebbe una cura, aveva ragione il compagno Ledda, salutare anche per la stessa Dc.

I compagni socialisti con un gesto risolutivo e coerente, devono ora contribuire a determinare una soluzione la più rapida e coerente possibile che soddisfi le esigenze della Calabria con un governo della sinistra che, comunque, veda la Dc fuori dai centri decisionali e apra, finalmente, in Calabria una fase nuova, interessante e certamente positiva per la prospettiva e la vita di questa Regione, dell'Istituzione, del suo rapporto con la società e con le forze politiche.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la pregiudiziale Araniti.

*(Il Consiglio approva)*

Prima di togliere la seduta, anche se informalmente, i capigruppo possono incontrarsi nella mia stanza per verificare quali i nodi esistenti e per fissare la data della Conferenza dei capigruppo che era stata convocata per oggi.

**Convocazione della prossima seduta**

**PRESIDENTE**

Il Consiglio regionale resta convocato per giorno 24 alle ore 10,30.

**La seduta termina alle 17,40**





## ALLEGATI



## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

**Annunzio di una proposta di provvedimento amministrativo e sua assegnazione a Commissione**

E' stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di provvedimento amministrativo di iniziativa della Giunta regionale:

“Estinzione del centro di rieducazione per audiolesi, mutolesi e logopatici <<A. Izzi de Falenta>> già istituto sordomuti di Calabria con sede in Catanzaro” (16).

E' assegnato alla prima Commissione.

*(Così resta stabilito)*

**Trasmissione di atto della Corte dei Conti**

E' pervenuto il Provvedimento numero 8631 del 24 luglio 1985 della Corte dei Conti sui conti consuntivi della Regione.

“Oggetto: Regione Calabria. <<Documenti resi dalla Banca d'Italia relativi alla gestione della Giunta regionale per gli esercizi finanziari 1.4/31.12.72; 1.1/31.12.73; 1.1/31.12.74; 1.1/31.12.75. Mancata approvazione dei conti consuntivi della gestione Giunta regionale per gli esercizi finanziari 1/7/75 - 31/12/75 e seguenti e dei conti consuntivi della gestione Consiglio regionale per gli esercizi finanziari 1974 e seguenti. (Giudizio iscritto al numero 8651/G.C.E.L. Ordinanza numero 010/83).

A) Si premette che per un mero errore di trascrizione, con l'ordinanza numero 010/83 di questa sezione si è disposta la trasmissione, a questo ufficio, da parte della Banca d'Italia - sede di Catanzaro, dei conti consuntivi della gestione Regione Calabria relativa al periodo “1° aprile 1974 - 30 giugno 1975” anziché, al periodo 1° aprile 1972 (data della entrata in funzione di detta Regione) - 30 giugno 1975.

Poiché, l'errore non ha portato alcun disguido, l'ufficio non reputa necessaria la correzione dell'errore nei modi previsti dagli articoli 287 e seguenti c.p.c...

**B) Gestione Giunta regionale della Calabria**

In esecuzione a quanto disposto da questa sezione con ordinanza numero 010/83 la Banca d'Italia - sede di Catanzaro ha trasmesso a questo ufficio:

1) per il periodo 1/4/72 - 31/3/74: a) numero 269 matrici di quietanza - modello 80 T - relativi all'esercizio finanziario 1972, dal numero 18 al numero 286; b) numero 663 matrici di quietanza - modello 80 T - relativi all'esercizio finanziario 1973, dal numero 1 al numero 663; c) numero 63 matrici di quietanza - modello 80 T - relativi all'esercizio finanziario 1974 dal numero 1 al numero 63.

2) per il periodo 1/4/74 - 31/12/74, il solo prospetto riepilogativo mensile relativo alle operazioni di entrata.

La stessa banca d'Italia ha altresì comunicato che la documentazione contabile relativa a detta gestione è stata distrutta a seguito della epurazione degli atti di archivio eseguita dalla Banca d'Italia - sezione di Catanzaro l'11/10/1982, in conformità alla vigente normativa ed alla autorizzazione del Ministero del Tesoro e del Ministero dei Beni culturali ed ambientali (Circolare Banca d'Italia 14/12/79 numero 2509, oggetto: “Massimari di scarto degli archivi delle filiali”; circolare Ministero del Tesoro direzione generale del Tesoro 1/6/1977 numero 327882 di protocollo con oggetto: “Epurazione degli atti di archivio delle sezioni di tesoreria).

3) per la gestione 1/1/1975 - 30/6/1975 la stessa Banca d'Italia ha trasmesso sia il prospetto riepilogativo mensile relativo alle operazioni di entrata e di uscita, sia i modelli

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

56/T (elenco descrittivo dei versamenti), 58/AT (elenco ordinativi pagati), 89/T (schede contabilità speciali), 98/AT (elenco degli ordinativi rimasti da pagare).

Il servizio di tesoreria della Giunta Regione Calabria è espletato dal 1° luglio 1975 dalla Cassa di risparmio di Calabria e Lucania in con testualità con il Banco di Napoli e la Banca Nazionale del Lavoro.

I conti consuntivi relativi ai vari esercizi finanziari ed afferenti alla gestione Regione Calabria a tutt'oggi non risultano né trasmessi nella forma prevista né approvati, sicché si appalesa l'esigenza di adottare, in sede giurisdizionale, i provvedimenti di competenza.

#### C) Gestione Consiglio Regione Calabria

A tutt'oggi i conti consuntivi resi dal tesoriere Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania in con titolarità con la Banca Nazionale del Lavoro, relativi agli esercizi finanziari 1974 e seguenti non risultano essere stati ancora approvati.

#### D) Atteso che:

a) si appalesano dubbi sulla validità contabile dei documenti trasmessi dalla Banca d'Italia ai fini che qui interessano, anche in relazione al tipo di responsabilità (contabile) che fa capo a chiunque maneggi pubblico danaro ed alla *fictio iuris* della costituzione in giudizio dell'agente (nella specie: Banca d'Italia - sede di Catanzaro) con la presentazione del conto (articolo 45 R.D. numero 1214/1934);

b) si appalesano dubbi sulla affermazione che gli atti di gestione dei fondi a disposizione di Consigli regionali delle regioni a statuto ordinario, ex legge 6 dicembre 1973, numero 853 sarebbero sottratti ad ogni controllo di questa Corte ex articolo 125 cost., (vedesi lettera 29/6/1981 di protocollo del

Consiglio regionale della Calabria - Ufficio reg.);

c) si appalesano dubbi sulla regolarità formale e sostanziale dei conti consuntivi afferenti alla gestione della Giunta Regione Calabria e del Consiglio della Regione Calabria;

d) emerge l'esigenza di adottare i provvedimenti di competenza per l'approvazione d'ufficio dei conti consuntivi resi ed afferenti sia alla gestione Giunta regionale, sia alla gestione Consiglio regionale.

Visti gli articoli 44 e seguenti del R.D. 12 luglio 1934, numero 1214,

chiedo

alla S.V. di voler fissare l'udienza per la trattazione dei conti in oggetto.

Copia della presente dovrà essere comunicata al procuratore generale della Corte dei conti e notificata a:

- 1) onorevole Ministro del Tesoro pro-tempore;
- 2) onorevole Ministro dei Beni culturali pro-tempore;
- 3) Banca d'Italia in persona del suo rappresentante legale pro-tempore con sede in Catanzaro;
- 4) onorevole Presidente del Consiglio regionale della Regione Calabria, palazzo San Giorgio - Reggio Calabria;
- 5) onorevole Presidente della Giunta regionale della Regione Calabria - viale de Filippis - Catanzaro;
- 6) cassa di Risparmio di Calabria e Lucania nella sua qualità di contitolare con la banca

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

Nazionale del Lavoro, del servizio di tesoreria del Consiglio regionale della Regione Calabria - Viale de Filippis - Catanzaro;

7) Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania nella sua qualità di contitolare, con il Banco di Napoli e con la Banca Nazionale del Lavoro, del servizio di tesoreria della Regione Calabria, in persona del suo legale rappresentante con sede in Santa Maria di Catanzaro - sportello Regione Calabria.

*Il magistrato relatore*

*(Cons. Sciarretta dr. Antonio)*

*Corte dei Conti*

*Sezione Seconda Giurisdizionale*

*Il Presidente*

vista la sue estesa relazione:

fissa l'udienza del giorno 5 dicembre 1985 per la discussione del giudizio, delegando a riferire il Cons. dr. Antonio Sciarretta;

ordina la comunicazione degli atti al signor Procuratore generale e la notifica degli stessi come richiesto dal magistrato relatore".

**Interrogazioni a risposta scritta**

Reale - *Al Presidente della Giunta regionale.*  
Per sapere - premesso che:

l'Esac gestisce la centrale del latte di Lamezia Terme (CZ) avendola acquistata nel 1977 dalla Socol;

lo stesso ente ha ritenuto di dover trasformare la produzione da latte fresco a latte a lunga conservazione;

se è vero che:

1) a tal fine sono stati acquistati, da una nota e qualificata industria straniera, i macchinari per l'intera linea di produzione attraverso la società "Caproni" che ne curava la commercializzazione;

2) per l'installazione di tale impianto sono stati necessari sette anni poiché, tra l'altro, si è scoperto che non tutti i macchinari erano originali e funzionanti essendo stati sostituiti dalla stessa Caproni con prodotti di fabbricazione inservibili;

3) non è stato possibile rintracciare il progetto della linea di produzione per cui è stato necessario ricostruirlo dai macchinari stessi;

4) allo stato, la centrale manca di un laboratorio di analisi pur essendovi un tecnico analista;

5) la prima produzione, agosto 1984, non è stata commercializzata per la presenza di un'alta percentuale di acqua;

6) allo stato, non sono stati ancora risolti i problemi che impediscono una produzione corretta per cui una buona parte del latte si "perde" durante la lavorazione o risulta invendibile (quasi un terzo);

7) più di un altro terzo sul distribuito viene regalato o dato in omaggio;

8) la commercializzazione avviene solo attraverso punti vendita Esac, notoriamente inadeguati tant'è che con poche eccezioni gran parte del latte viene restituito alla centrale -;

1) la Giunta regionale non intenda intervenire al fine di chiarire i motivi che hanno spinto l'Esac ad entrare in un mercato, quello del latte a lunga conservazione, già saturo o comunque difficoltoso per una concorrenza agguerrita a cui la centrale di Lamezia Ter-

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

me non è in grado di opporsi per gli alti costi di produzione, lasciando il mercato del latte fresco che apriva o avrebbe aperto con una giusta politica di vendita, ampi spazi commerciali;

2) quale sia stato il costo, sopportato dall'Ente per la ristrutturazione degli impianti di Lamezia Terme;

3) i motivi del lungo periodo di inattività e le eventuali responsabilità dei funzionari preposti al controllo dell'impianto e della sua messa in opera;

4) quale sia il senso di una politica imprenditoriale che prevede la distribuzione gratuita di grandi quantità di latte accompagnata da una commercializzazione così poco incisiva sul territorio regionale;

5) se la Giunta non intenda intervenire per impedire che tale gestione della centrale, che potrebbe portare a perdite annuali superiori al miliardo, metta in pericolo la stessa sopravvivenza dell'impianto con perdita di denaro pubblico e di occupazione;

6) se non intenda verificare responsabilità nella gestione e nella commercializzazione dell'impianto e del prodotto prendendo immediati provvedimenti anche nei confronti di singoli responsabili.

(36; 7.8.1985)

Reale - *Al Presidente della Giunta regionale.*  
Per sapere:

per quali motivi l'Esac continua a comportarsi in modo persecutorio ed illegale nei confronti di singole persone e compie inadempienze di carattere collettivo.

Sul piano delle questioni di carattere personale, per esempio, perché al ragioniere Anto-

nio Sciarrotta è stata ricostruita la carriera dopo ben 25 anni di servizio con delibera numero 953 del 31 ottobre 1983 e non gli è stata costituita la rendita vitalizia a norma dell'articolo 13 della legge 12 giugno 1968, numero 1338, nonostante il credito privilegiato ai sensi dell'articolo 2753 del codice civile e nonostante l'ente avesse regolarizzata la p.a. ad altri dipendenti.

Seppur parzialmente si è di fronte ad una omissioni contributiva di un credito privilegiato, nonostante fossero passati già 18 mesi dalla data del riconoscimento della superiore qualifica e lo Sciarrotta percepisca una pensione ridotta con notevole danno economico.

Quanto al trasferimento illegittimo e antisindacale subito, per cui il pretore in data 17 gennaio 1974 ha condannato l'Esac, sentenza confermata dal tribunale in data 20 novembre 1974, l'Esac non ha risarcito l'esponente cosa che ha fatto invece per il dottor Domenico Marino che, pur avendo subito un trasferimento illegittimo, è stato ritenuto in missione di servizio così come da sentenza del Consiglio di Stato numero 514 del 21 giugno 83.

L'Esac si dimentica, altresì, di calcolare l'indennità dovuta a seguito della ricostruzione di carriera dal 18 agosto 1959 al 31 marzo 1973, ma eroga l'indennità per lavoro straordinario mai eseguito.

L'ente rimane inadempiente anche per la liquidazione dell'indennità, trattamento di fine rapporto, nonostante le categoriche norme di legge e regolamentari che stabiliscono che il trattamento di fine rapporto va erogato all'atto del collocamento in quiescenza.

Ma l'ente non è solo inadempiente per quanto sopra descritto, non ha ancora applicato il nuovo contratto di lavoro, non ha definito il ricorso avverso la delibera numero 953 che

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

ha riconosciuto al ricorrente il quinto grado di concetto, quando ad altri assunti tre anni dopo gli è stato attribuito il terzo grado.

Sulle questioni di carattere collettivo l'Esac ha avuto comportamenti poco chiari e illegittimi sulle seguenti questioni: ricostruzioni delle carriere, decreto del Presidente della Repubblica numero 1077 del 28 dicembre 1970; delibera numero 54 del 16 gennaio 1978; delibera numero 6/6 del 12 giugno 1981 ed altre norme regolamentari.

Casi sperequati con promozione di ben 5 carriere e di 21 gradi con sfacciati favoritismi per alcuni e discriminazioni per altri; famigerato verbale numero 31 del 20 luglio 1982; numero 953 del 31 ottobre 1983; violazione della legge 2 aprile 1968 numero 482 per le categorie protette; violazione articolo 5 legge 19 giugno 1977, numero 285 sull'occupazione giovanile; cooperative beni culturali, assunzioni clientelari; cooperative dattilografe; familiari di alti funzionari.

Quanto alla costituzione in giudizio l'Esac non utilizza i propri funzionari del servizio legale ma ricorre a liberi professionisti con ingenti spese legali ignorando completamente l'avvocatura dello Stato.

Quanto all'equo indennizzo: ritardata evasione delle pratiche degli impiegati. In tema di corruzione: distribuzione di costosi pacchi dono a non si sa bene che titolo.

Non attuazione delle norme contro i responsabili di danni a terzi ed alla pubblica amministrazione.

(37; 7.8.1985)

Reale - *Al Presidente della Giunta regionale e agli assessori competenti.* Per sapere:

se sono a conoscenza del fatto che il Consi-

glio di amministrazione dell'Esac nella seduta del 20 novembre 1984, ha deliberato la cessione a titolo gratuito, al Cif di Catanzaro, di un immobile di ingente valore sito in località Casciolino di Catanzaro Lido, senza alcun vincolo di destinazione e disattendendo una richiesta del Comune di Catanzaro di adibire il fabbricato al più giustificato uso di generale interesse di scuole pubbliche, secondo il reale spirito dell'articolo 2 della legge 30 aprile 1976, numero 386 in cui non è possibile ricomprendere la cessione al predetto centro femminile;

se è vero che il medesimo consiglio, nella stessa tornata, ha deliberato l'aggiornamento dei residui attivi e passivi per l'esercizio 1983, mediante riduzione dei residui attivi da lire 341 milioni circa a lire 183 miliardi, con una sbalorditiva differenza di oltre 157 miliardi mentre i residui passivi sono stati portati, in linea definitiva, da circa 367 miliardi a lire 229 miliardi, con una altrettanto strabiliante differenza di oltre 138 miliardi e ciò senza alcuna indicazione specifica e dettagliata sulle singole operazioni interessate alle disposte variazioni di bilancio, così da corroborare il sospetto che la recente iniziativa dell'Ente di sviluppo, la prima in trenta anni di attività rappresenti in buona sostanza, una conferma di quanto evidenziato dalle continue interrogazioni parlamentari di Democrazia proletaria, sul continuo ricorso da parte dell'ente di sviluppo alla pratica delle false comunicazioni di bilancio, secondo le previsioni di cui all'articolo 2621 del Codice civile.

Chiede

se il Presidente della Giunta non intenda intervenire sui termini di una operazione che non trova precedenti nella gestione di risorse pubbliche, per l'enormità delle cifre poste in riduzione e per l'avvenuto occultamento, agli organi di controllo, delle singole poste

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

interessate all'assestamento dei residui di esercizio, allo scopo di accertare eventuali irregolarità nella presentazione dei precedenti bilanci consuntivi e di previsione, alla luce delle recenti risultanze sui residui passivi e attivi;

se il Presidente della Giunta di fronte al quotidiano ripetersi di impuniti episodi di spregiudicato malcostume, si ponga responsabilmente, a questo punto, il problema di idonee iniziative atte a riportare finalmente un ente corrotto nell'alveo della legalità, considerato il persistere dell'illecito da parte di amministratori coinvolti in gravissimi procedimenti penali per reati contro la pubblica amministrazione e per una gestione spregiudicata delle risorse della Regione.

(39; 7.8.1985)

Reale - *Al Presidente della Giunta regionale.*  
Per sapere - premesso che:

è in corso di realizzazione una strada che dalla frazione Condrò del Comune di Serra-stretta, dovrebbe arrivare in località Acqua-bona del Comune di Platania, attraversando una delle più belle faggete di Calabria e forse d'Italia e considerato che tale strada non sarebbe altro che un enorme spreco di danaro pubblico visto che una arteria che collega le due località esiste già a poche centinaia di metri più a valle -:

se è a conoscenza di tutto ciò e se non ritiene di intervenire al fine di evitare la distruzione della faggeta e l'enorme spreco di denaro pubblico.

(44; 7.8.1985)

Reale - *Al Presidente della Giunta regionale.*  
Per sapere - premesso che:

centinaia di coltivatori della zona di Lamezia

Terme, in ossequio alle direttive comunitarie hanno provveduto ormai da parecchi anni all'estirpazione dei loro vigneti, rinunciando anche a parti consistenti del loro reddito, senza tuttavia ricevere ancora le relative spettanze loro dovute -:

se non ritiene opportuno intervenire presso gli uffici competenti per far sì che le procedure di pagamento vengano accelerate al fine di evitare ulteriori disagi a quei coltivatori che nonostante tutto, cercano di rispettare le direttive Cee.

(45; 7.8.1985)

Reale - *Al Presidente della Giunta regionale.*  
Per sapere - premesso che:

da un rapporto dell'istituto nazionale di statistica sugli incendi boschivi avvenuti nel 1984 in Calabria, con i 5131 ettari di bosco andati in fiamme e con 3257 incendi avvenuti nel corso dell'anno passato, risulta essere dopo la Liguria la seconda regione d'Italia più colpita -:

se la Regione Calabria ai fini della difesa e della conservazione del patrimonio boschivo dagli incendi si è dotata così come previsto dalla legge dello Stato numero 47 del 1° marzo 1985 del piano regionale per la prevenzione ed estinzione degli incendi;

se la Regione Calabria abbia adottato una politica di formazione e addestramento anche con l'aiuto di mezzi adeguati nei confronti dei gruppi di volontari che pure esistono nella nostra Regione, così come previsto dall'articolo 3 della suddetta legge;

se il piano regionale è stato redatto se non si ritenga di revisionarlo e potenziarlo visti gli scarsi risultati ottenuti nel 1984.

(46; 7.8.1985)



## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

Reale - *Al Presidente della Giunta regionale.*  
Per sapere - premesso che:

gli scavi condotti dal professore Arslan e dai suoi collaboratori nell'area archeologica della Roccelletta di Borgia, continuano ogni anno a portare alla luce interessantissimi reperti;

considerato che con i suoi 35 ettari il parco archeologico della Roccelletta è uno dei più grandi d'Italia e che quindi per le sue caratteristiche e per le ricchezze archeologiche che contiene può essere un grosso centro di attrazione per il turismo nella nostra regione -;

se esistono dei finanziamenti adeguati per permettere continuità alle campagne di scavi e la necessaria salvaguardia delle strutture e dei reperti.

(47; 7.8.1985)

Tarsitano, Cristofaro. *Al Presidente della Giunta regionale e agli assessori alla forestazione, alla protezione civile, agricoltura e lavori pubblici.* Per sapere - premesso che:

in ordine ai gravi dissesti verificatisi durante l'inverno scorso nei territori dei comuni di Rossano ed Acri, il Consiglio regionale con l'approvazione, all'unanimità, della mozione 194 aveva deliberato un piano di interventi di particolare rilevanza;

alla data odierna nessuna delle misure previste è stata attuata né tanto meno è stata fornito, ai comuni interessati e alle imprese danneggiate contributo alcuno;

nel sottolineare la necessità che si avviino con la massima urgenza le più opportune opere di difesa lungo i fiumi Cineo e Colognati e nell'area montana interessata ad imponenti movimenti franosi, nonché, nelle

contrade di Chimento, Vallonecupo, La Mucone, Guglielmo e nel centro urbano di Acri in particolare nel quartiere Jungi, interessati da smottamenti e frane -;

quali iniziative intendano adottare per prevenire il ripetersi di nuovi eventi che potrebbero avere conseguenze gravi e luttuose e non troverebbero giustificazione alcuna da parte delle popolazioni interessate.

(52; 7.8.1985)

Sprizzi, Tarsitano, Schifino - *Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore alla formazione professionale.* Per sapere

le ragioni per le quali il Ceofp di Villa San Giovanni, ente beneficiario di finanziamenti del fondo sociale europeo e del fondo di rotazione, non ha mai provveduto a corrispondere ai 146 allievi dei corsi di formazione finalizzati gestiti dallo stesso, le spettanze mensili di loro pertinenza, pur essendo i corsi iniziati il 15 aprile 1985.

Quali iniziative si intende adottare perché il Ceofp garantisca, con la dovuta urgenza, gli arretrati a tutti gli allievi e, mensilmente, proceda a corrispondere le competenze agli stessi.

(54; 7.8.1985)

### Interrogazioni a risposta orale

Reale - *Al Presidente della Giunta regionale.*  
Per sapere - premesso che:

il ministro di Grazia e Giustizia, con nota numero 27/1/129/15 del 4 maggio scorso, in risposta ad una interrogazione parlamentare, ha comunicato tra l'altro che la Procura generale della Corte dei conti ha disposto indagini a mezzo della Guardia di Finanza di Cosenza su alcune vicende gravissime con-

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

cernenti l'Ica-Sud, la Somesa e la Iccrea -:

se è a conoscenza dei seguenti episodi:

a) inchiesta sul Consorzio per dirottamento di fondi regionali avvenuto nel 1975-1976, che vede l'Esac esposto al rischio di una azione di danni per oltre un miliardo di lire a da parte di una cooperativa di allevatori danneggiati dalle personali iniziative dell'ex presidente Cribari e dall'attuale direttore Torre, recentemente condannati dal tribunale di Cosenza a due anni e quattro mesi di reclusione per i fatti che trattasi, senza che l'ente di sviluppo abbia rispettato l'obbligo di costituirsi in giudizio, quale parte offesa a tutela degli interessi dell'amministrazione danneggiata;

b) inchiesta sulla bancarotta fraudolenta del Consor-Calabro avvenuta nel 1975 il cui processo doveva essere celebrato lo scorso 2 luglio;

c) inchiesta sull'acquisto della Cirovin e sugli stanziamenti disposti dal comitato esecutivo per interventi manutentori, dell'ammontare di diverse centinaia di milioni, effettuati nel 1981 ad un organismo privato che non ne aveva alcun diritto;

d) inchiesta sul contratto intercorso con la società Simex per la vendita di vino da esportare in America (cosiddetto vino mafioso) di cui si è occupato recentemente anche l'alto commissario per la lotta alla criminalità organizzata che ha rimesso all'autorità giudiziaria un rapporto sulle indagini condotte sui fatti in argomento risalenti al lontano 1977;

e) inchiesta sul rilevamento dell'Ica-Sud ad un prezzo risultato superiore di un miliardo rispetto alla valutazione effettuata dal Presidente del Collegio dei revisori dei conti del medesimo ente di sviluppo;

f) inchiesta sulla Somesa, con riferimento alla partecipazione dell'Esac ad una società di capitale non prevista dalla legge istitutiva dell'ente che ha dato luogo ad un passivo sinora ammontante a circa 4 miliardi di lire e ad una illegittima garanzia fideiussoria per 2 miliardi contro il parere del direttore di ragioneria dello stesso ente che vede l'amministrazione esposta al rischio dell'accollo dell'intero debito non essendo la Somesa in condizioni di onorare gli impegni contratti;

g) inchiesta sull'Iccrea che registra un ingiusto danno per l'erario dell'ordine di diversi miliardi a seguito dell'indebita violazione, nel rinnovo di cambiali agrarie del limite di 2 miliardi posto dal consiglio di amministrazione dell'ente per la concessione di garanzie fideiussorie in favore di alcune cooperative;

h) transazioni con il ragioniere Ottorino Capparelli, ad un canone di locazione di gran lunga superiore a quello fissato dall'ufficio tecnico erariale con due concordanti valutazioni ed a condizioni assolutamente onerose per il bilancio pubblico che ha subito un danno di oltre 100 milioni;

i) congruagli per 60 milioni di lire percepiti dal direttore generale dottor Torre in applicazione della legge regionale numero 8 del 1982 che hanno dato luogo a rilievi d'ufficio del servizio ragioneria dell'Esac di cui alla nota numero 3/ris in data 13 gennaio 1984;

j) congruagli indebitamente autoliquidatisi nello scorso mese di dicembre, dal medesimo dottor Torre, senza alcun atto amministrativo e senza averne alcun diritto in quanto disposti in applicazione della legge numero 79 del 1984 riguardante il personale dello Stato mentre il direttore generale dell'Esac, a mente dell'articolo 3 della legge regionale numero 21 del 22 aprile 1985, aveva diritto per il periodo interessato ai conteggi, al trat-

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

tamento economico previsto per il personale regionale con la qualifica del secondo livello dirigenziale;

k) inchiesta sull'assunzione di personale, per chiamata diretta ed in violazione dell'articolo 26 della legge istitutiva dell'Esac 14 dicembre 1978, numero 28 che ha dato luogo ad un recente rapporto all'autorità giudiziaria da parte dell'ispettorato del lavoro di Cosenza;

l) inchiesta sull'adozione da parte del comitato esecutivo dell'Esac della delibera numero 137 dell'11 marzo 1985 concernente l'attribuzione di qualifiche professionali a non aventi diritto che ha provocato un ennesimo procedimento penale da parte dell'autorità giudiziaria.

(38; 7.8.1985)

Reale - *Al Presidente della Giunta regionale.*  
Per sapere:

se non intenda promuovere opportuni accertamenti sui motivi per cui l'Esac a distanza di quasi quattro anni dalla entrata in vigore della legge regionale 24 marzo 1982, numero 8, trascura omissivamente di dare attuazione alle norme in favore delle categorie più bisognose del personale dipendente in materia di attribuzione delle qualifiche professionali e dei livelli di coordinamento nonché di equo indennizzo, così creando i presupposti per un nocivo contenzioso con i dipendenti;

mentre di converso il medesimo ente di sviluppo ha proceduto con insolita e sollecita procedura, alla nomina del dottor Alberto Torre alla ben retribuita carica di rappresentante dell'Esac in seno alla Somesa (Società meridionale per l'industria saccarifera) con provvedimento illegittimo perché adottato dal vicepresidente Eboli anziché come per

legge dal Consiglio di amministrazione;

se non ritenga avviare opportune ed idonee iniziative per regolarizzare la posizione del dottor Alberto Torre che continua a rimanere come denunciato da più parti alla direzione generale di un importante ente pubblico benché il suo mandato sia scaduto da sei anni e non sia stato provveduto al decreto di nomina richiesto, in termini obbligatori dall'articolo 25 della legge 24 dicembre 1978, numero 28 istitutiva dell'Esac a parte il personale coinvolgimento del predetto dirigente in numerosi procedimenti penali per reati gravissimi e la recente condanna da parte del tribunale;

se intendano riferire all'interrogante sui termini di illegalità segnalati d'ufficio dal direttore di ragioneria dell'Esac, dottor Fausto Lio, con nota numero 3/ris in data 13 gennaio 1984, nel merito di una liquidazione di 60 milioni circa percepita dal dottor Torre a titolo di conguagli per aggiornamento di stipendio e sulla previsione di bilancio per lire 350 milioni sempre del predetto direttore generale per indennità di anzianità così determinata sulla base di tre mensilità per ogni anno di servizio, mentre l'articolo 18 della citata legge regionale numero 8 del 1982 che disciplina la materia prevede una indennità di fine servizio commisurata ad una sola mensilità per ogni anno di servizio prestato;

se il Presidente della Giunta sia a conoscenza del fatto, suscettibile di precise responsabilità, che i suddetti rilievi d'ufficio del direttore di ragioneria non siano mai stati inoltrati dal vice presidente Eboli al Consiglio di amministrazione, come imposto inderogabilmente da una espressa norma di legge (articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1979, numero 696) nell'evidente fine di impedire al competente organo decisionale di venire a conoscenza

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

dei termini di illegalità del trattamento economico percepito dal direttore generale e della liquidazione allo stesso corrisposta, così come rilevato dal verbale con cui il collegio dei revisori dei conti sollecita la remissione dei rilievi della ragioneria al consiglio per le opportune valutazioni, verbale anche questo non portato a conoscenza dell'organo decisionale dell'Ente per i motivi medesimi di indebito vantaggio in favore di Torre;

se non ritenga a questo punto di trarre le debite conclusioni sulla situazione di diffusa illegalità in cui da anni versa l'Esac, il cui stato di degrado è oggetto di delicate indagini anche da parte della Commissione parlamentare antimafia e dell'ex alto commissario De Francesco, e che sta costituendo motivo di occasione di discredito delle istituzioni dello Stato.

(40; 7.8.1985)

*Reale - Al Presidente della Giunta regionale.*  
Per sapere – premesso che:

se è a conoscenza della circostanza che il comitato esecutivo dell'Esac per eludere la disposizione impartita dall'assessorato regionale all'agricoltura di interrompere ogni rapporto con i dattilografi in precedenza assunti illegalmente, è ricorso all'espedito di autorizzare, con delibera numero 717 del 23 luglio 1984, la stipula di convenzioni annuali, rinnovabili con cooperative di comodo, appositamente costituite nelle quali sono state fatte confluire le medesime persone che l'assessorato aveva disposto di licenziare;

se risponde al vero che l'Esac per sfuggire ai controlli degli organi regionali di vigilanza sulla reale consistenza del personale in servizio non fa gravare, come per legge (articolo 2, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1979, numero 696 sulla consistenza numerica del personale

in atto in servizio da indicare nei bilanci di previsione), le spese relative alle assunzioni per chiamata diretta sui competenti capitoli di bilancio, ma ne fa gravare l'onere attraverso i vari funzionari delegati e le gestioni speciali sulla percentuale del 3 per cento corrisposta all'Ente dalla cassa per il Mezzogiorno e dalla stessa Regione Calabria a titolo di compenso forfetario per opera in concessione nel campo delle infrastrutture civili, compenso forfetario che, invece, andrebbe accertato in entrata sul competente capitolo di bilancio;

se risponde al vero che lo stesso Ente, nonostante un procedimento penale in corso presso la Pretura di Cosenza sulle assunzioni dirette, disposte dal centro vendita di Roma, ha proceduto all'apertura di un centro vendite a Paola con assunzione di numeroso personale parte del quale imparentato, per stare alle accuse mosse dai rappresentanti sindacali della Cgil, Cisl e Uil con amministratori dello stesso ente;

se risponde a vero che le assunzioni dirette del personale non avvengono tramite il Consiglio di amministrazione o il comitato esecutivo dell'Esac, bensì sono disposte personalmente dal direttore generale, dottor Alberto Torre, con sistemi clientelari e di favoritismo personale, come appare dal fatto che prestano servizio presso l'Ente per chiamata diretta, il figlio dell'autista personale del dottor Torre ed il cognato del suo segretario particolare quest'ultimo pagato sui listini paga degli operai dei vari cantieri, mentre invece presta lavoro impiegatizio presso gli uffici del servizio opere di bonifica di via Popilia -;

se non ritenga di porre fine all'attuale gestione dell'Ente, di continuo al centro di episodi di malcostume, soprattutto per quanto riguarda le iniziative assunte dal direttore generale i cui procedimenti penali pendenti presso la

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

Procura della Repubblica, l'ufficio istruzione e la Pretura impongono urgenti provvedimenti per far cessare una grave situazione di illegalità.

(41; 7.8.1985)

Reale - *Al Presidente della Giunta regionale.*  
Per sapere - premesso che:

dal mese di febbraio 1985, l'Ussl numero 17 ha interrotto l'assistenza sanitaria nei confronti della Comunità progetto Sud poiché la fisioterapista incaricata della riabilitazione è stata spostata ad altro incarico;

la stessa Comunità rappresenta uno dei punti socializzanti più avanzati della Regione poiché consente ad un nutrito gruppo di portatori di handicap di autogestirsi e, attraverso una attività artigianale, di avere un reddito;

tutto questo è oggi messo in pericolo dall'Usl numero 17 che sta costringendo detta associazione ad assumere un fisioterapista;

tale spesa è insostenibile e non è una soluzione il trasporto al centro di riabilitazione dell'Ussl poiché costringerebbe gli handicappati della Progetto Sud ad abbandonare il lavoro -:

se non intende intervenire sull'Ussl numero 17 per porre fine a tale situazione;

se non ritenga di dover accelerare i tempi per la stipulazione di quella convenzione tra Regione e Comunità Progetto Sud che permetterebbe di gettare le basi di un rapporto corretto tra il volontariato e il pubblico.

(42; 7.8.1985)

Reale - *Al Presidente della Giunta regionale.*  
Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che numerosi oleifici della frazione Gizzeria Lido del Comune di Gizzeria scaricano i residui della loro lavorazione nei laghetti che si trovano nella suddetta località con grave pericolo per le specie ittiche che vi si trovano e per diverse specie di uccelli migratori protetti dalle direttive Cee e dalla Convenzione di Berna che ivi si fermano durante il loro itinerario.

Se non si ritiene di dover intervenire per porre fine a tale situazione.

(43; 7.8.1985)

Reale - *Al Presidente della Giunta regionale.*  
Per sapere - premesso che:

diverse decine di handicappati usufruiscono del servizio del centro di riabilitazione dell'Ussl numero 17;

da più tempo questo è chiuso per motivi igienici senza che nulla si faccia per porre fine alla situazione;

i disagi e la stesa incolumità dei portatori di handicap è in pericolo per l'interruzione della fisioterapia -:

se non ritenga di dover intervenire per porre fine con urgenza alla interruzione delle prestazioni a favore dei portatori di handicap e non ritenga di aprire una indagine, quantomeno conoscitiva, per sapere i motivi della lunga interruzione.

(48; 7.8.1985)

Reale - *Al Presidente della Giunta regionale.*  
Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che il Comune di Maida e altri comuni scaricano i rifiuti solidi urbani nell'alveo del fiume Amato con grave danno per l'equilibrio ecologico del fiume e

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

del tratto di mare in cui lo stesso va a sfociare;

se non ritenga di dover intervenire perché cessi questo scempio a danno dell'ambiente e di conseguenza della salute dei cittadini che fruiscono del tratto di mare in questione.

(49; 7.8.1985)

Sprizzi, Schifino - *Al Presidente della Giunta regionale*. Per sapere:

quali iniziative intende assumere per bloccare lo scempio edilizio in atto sulla collina sovrastante l'abitato di Villa San Giovanni dove, malgrado la recente legge sul controllo delle attività edilizie, stanno sorgendo alcune villette in aree soggette a salvaguardia paesaggistica.

(50; 7.8.1985)

Rhodio, Veraldi, Gemelli - *Al Presidente della Giunta regionale e agli assessori competenti*. Per sapere - premesso che:

in presenza della grave sciagura del deragliamento di un locomotore delle Ferrovie calabro lucane nella tratta Catanzaro-Catanzaro Sala, che ha causato la morte del macchinista e del capotreno e il ferimento di diciassette persone e che, per l'ennesima volta, colpisce la Calabria mettendo in evidenza la precarietà del servizio ferroviario, sia statale che in concessione e riproponendo in termini di assoluta serietà ed urgenza il problema dell'intero sistema dei trasporti nella Regione, sia sotto l'aspetto dell'efficienza che della funzionalità e dell'adeguatezza alle nuove ed accreditate necessità dell'utenza -:

1) se non ritengano indispensabile ed urgente conoscere attraverso anche una apposita Commissione di indagine che riferisca tempestivamente al Consiglio le cause prossime

e remote che hanno provocato il nuovo grave disastro che ha colpito la città di Catanzaro;

la consistenza delle eventuali responsabilità per la fatiscenza della struttura ferroviaria e dei mezzi utilizzati;

la sussistenza o meno di tutte le garanzie di sicurezza specie nel tratto in questione, richiesta dalle leggi e dalle prescrizioni tecniche per l'esercizio e la prosecuzione del trasporto sulla intera rete ferroviaria delle Calabro lucane;

i programmi che a breve e medio termine la gestione commissariale delle ferrovie calabro-lucane ha predisposto e intende attuare per il miglioramento, il potenziamento e l'ammodernamento degli impianti e del servizio sulla rete calabrese;

2) se e quali concrete iniziative la Giunta regionale ha inteso o intende intraprendere a favore delle famiglie e delle vittime del disastro;

3) se la Giunta regionale non consideri irrinviabile ed urgente promuovere in Consiglio in concomitanza con quanto detto al precedente punto 1), un ampio dibattito sulla problematica dei trasporti in Calabria sia ferroviario, che marittimo ed aereo, con particolare riferimento:

a) al ruolo delle ferrovie Calabro-Lucane e al protrarsi della eccezionalità gestionale;

b) allo stato di attuazione della legge statale numero 151;

c) alla possibilità e volontà di attuazione del piano regionale dei trasporti, approvato due anni or sono dal Consiglio regionale;

d) all'esistenza o meno di un piano per i porti che consideri anche le specifiche e partico-

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

lari esigenze del porto di Casciolino-Catanzaro Lido e all'esistenza o meno di un piano di potenziamento per gli aeroporti che include l'utilizzazione adeguata dell'aeroporto "Sant'Anna" di Crotone Isola Capo Rizzuto;

e) allo stato reale dei progetti e dei finanziamenti per l'ammodernamento e il potenziamento delle linee delle ferrovie dello Stato in Calabria, con speciale riguardo all'ammodernamento e all'elettrificazione della Lamezia Terme - Catanzaro Lido e della Metaponto - Catanzaro Lido - Reggio Calabria (linea Jonica), tenuto anche conto delle voci circolate nelle settimane scorse circa la prescrizione dei finanziamenti per diversi miliardi assegnati a tale scopo.

(51; 7.8.1985)

Reale - *Al Presidente della Giunta regionale.* Per sapere - premesso che:

l'aeroporto di Lamezia Terme può rappresentare un momento centrale per il turismo in Calabria;

il numero dei voli, il modo in cui vengono forniti alcuni servizi, la mancanza di collegamenti con i voli internazionali che fanno scalo in altri aeroporti del territorio nazionale provoca notevoli disagi e una diminuzione ingiustificata del traffico;

nel periodo estivo si verificano numerose proteste da parte dei turisti che giungono nella nostra regione per la mancanza di servizi adeguati all'interno dell'aeroporto;

da più tempo dagli operatori turistici dell'intera regione si è chiesta la soluzione dei numerosi problemi burocratici e amministrativi affinché lo scalo sia in grado di gestire il traffico in modo moderno e funzionale -;

se non ritenga di intervenire al fine di valo-

rizzare lo scalo aeroportuale di Lamezia e di intervenire sugli organi competenti perché rimuovano i numerosi problemi che provocano ritardi e disagi per i passeggeri che fanno scalo a Lamezia.

(53; 7.8.1985)

Meduri, Giardini - *Al Presidente della Giunta regionale.* Per sapere - premesso che:

la Regione deve deliberare al più presto sulla definitiva localizzazione dei tre impianti consortili per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, da situare nei territori dei comuni di Reggio, Catanzaro e Rossano;

ritenuto che a proposito di quello da impiantare nel comune di Rossano, era stato comunicato allo stesso comune, con nota dell'assessorato all'urbanistica numero 2352 del 21 maggio 1985 la scelta della località "Tuscanello" con acclusa orografia -:

come mai, per quale motivo, ed in virtù di quali considerazioni l'assessorato all'urbanistica, con nota numero 2891 di protocollo del 18 giugno 1985 (vale a dire meno di un mese dopo la prima comunicazione) notificava la decisione di allocare l'impianto consortile di Rossano non più in località Tuscanello ma in un sito, scelto tra tre possibili e situato tra il torrente Coserie ed il torrente Lubrica, zona contrada Amica;

se tale scelta è maturata dopo contatti personali dell'assessore regionale competente con membri della Giunta municipale in carica a Rossano e chiedono, altresì, di sapere se sia vero che il terreno del sito scelto dall'assessorato sia di proprietà della Salvati Domenico che, a quanto sembra, sarebbe padre dell'attuale vice sindaco del Comune di Rossano Calabro.

Se tale scelta risponda a criteri reali di lega-

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

lità e di moralità atteso anche il fatto che la scelta del sito - che peraltro sarebbe pesantemente oberato da gravami ipotecari iscritti da terzi creditori della ditta Salvati - potrebbe anche, stando alle apparenze avere risposto a criteri di clientela e di interesse privato più che, invece, a criteri di buona amministrazione e di pubblica utilità.

Stando così le cose i sottoscritti interroganti chiedono di avere con immediatezza le informazioni richieste e nel contempo chiedono di sapere quali siano i motivi dei ritardi accumulati dall'iter della pratica relativa alla realizzazione degli impianti consortili di smaltimento dei rifiuti solidi e dei fanghi, ritardi che rischiano di far perdere alla nostra regione circa 60 miliardi di fondi Fio.

(55; 7.8.1985)

Oliverio - *Al Presidente della Giunta regionale*. Per sapere - premesso che:

la società Andersen E. C., incaricata dalla Regione di effettuare la certificazione dei bilanci relativi alle gestioni speciali dell'Esac, ha completato il lavoro e consegnato all'assessorato all'agricoltura le relazioni finali;

il Consiglio regionale decise a suo tempo di affidare tale incarico a predetta società poiché forze interne dell'Esac hanno sempre impedito la regolare elaborazione dei bilanci -;

se corrisponde a verità che tali relazioni evidenziano una condizione di caotica e irregolare gestione per decine di miliardi che, confermando così la perversità dei meccanismi che hanno condotto l'ente allo sfascio economico, trasformando i compiti istituzionali rispetto all'economia e all'agricoltura calabresi in fatti di clientelismo.

Pertanto, chiede che tale documentazione venga immediatamente presentata in Consiglio perché si possa aprire su di essa un dibattito finalizzato alla radicale trasformazione e al risanamento dell'ente.

(56; 6.9.1985)

**Interpellanze**

Di Nitto - *Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore regionale alla sanità*. Per conoscere - premesso che:

le organizzazioni sindacali chiedevano con documento ufficiale alla Presidenza della Giunta regionale e all'assessorato alla Sanità di porre rimedio al vuoto legislativo della Regione Calabria che disattende l'indirizzo della legge nazionale (Dpr 617/80, articolo 37) affinché i dipendenti degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico abbiano la facoltà di essere immessi nei ruoli regionali;

tale richiesta è rimasta ignorata e perciò non ha subito alcun effetto;

nel gennaio 1985 un congruo numero di dipendenti dell'Inrca di Cosenza, dopo aver ricevuto l'autorizzazione dell'ente presentava domanda di immissione nei ruoli regionali al Presidente della Giunta regionale così come disposto dal Dpr 617/80 e Dpr 761/79;

ognuno dei dipendenti riceveva risposta da parte dell'assessorato alla sanità che respingeva la domanda perché l'articolo 37 del Dpr 617/80, secondo lo stesso assessorato, prevede l'immissione nei ruoli solo attraverso l'istituto di trasferimento;

in data 1 giugno 1985 veniva pubblicato sul bollettino della Regione Calabria il bando di trasferimento per i posti di personale medico di posizione funzionale iniziale (assistenti),



## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

in cui nella definizione dei requisiti di partecipazione sono menzionati solo i dipendenti delle Usl e pertanto sono esclusi i dipendenti degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico;

l'esclusione è in netto contrasto con quanto asserito dall'assessorato nella risposta ai dipendenti prima citata -:

se non ritengano di sanare l'evidente dimenticanza nel bando di trasferimento che suona ingiustizia per i dipendenti dell'Inrca che intendono essere immessi nei ruoli regionali.

(11; 7.8.1985)

Accroglia - Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore regionale alla sanità. Per sapere - premesso che:

da qualche tempo a questa parte si è costretti a registrare la tempesta sullo stato di salute dell'ospedale civile di Rossano che nonostante la retorica degli istrioni di turno rimane drammaticamente inchiodato sul pentagramma delle opere incompiute, sterile e negletto come una delle tante cattedrali nel deserto, di cui la nostra Regione è genitrice prodiga e inimitabile.

La pirotecnica di accuse e di giustificazioni spesso acide e comunque meravigliosamente infruttuose, acuisce la disapprovazione della pubblica opinione che, di fronte all'eloquenza del degrado e della stasi, addebita e giustamente l'anomalia del "fenomeno" al malcostume e alla insensibilità sociale degli "addetti" a tutti i livelli trascinando sul proscenio colpevoli e innocenti, facendo cioè - come sempre accade in questi casi - di ogni erba un fascio.

La verità, pertanto, è una sola: l'ospedale di Rossano - la cui realizzazione ha richiesto rimarchevoli oneri finanziari in ragione di

vari miliardi - rappresenta un mistero incredibilmente inestricabile!

Si tratta, insomma, di una meravigliosa struttura senz'anima, sorda alle spinte della "833/78" - istitutiva della riforma sanitaria - secondo cui la tutela della salute pubblica va posta in apertura di ogni impegno politico-programmatico perché, in sostanza, canone essenziale della partecipazione del cittadino alla gestione degli strumenti operativi e attuativi del servizio sanitario nazionale!

Una verità che, in definitiva, pone in risalto l'ironia di una situazione irrazionale caratterizzata dalla improduttività di un bene comune inspiegabilmente inutilizzato!

Ritenendo urgente qualsiasi misura che possa e debba imprimere al nosocomio rossanese il ritmo operativo e la vitalità sociosanitaria cui, per vocazione e istituzione è specificamente destinato -:

se non sia il caso di intervenire tempestivamente per riportare *in primis* nell'alveo della funzionalità e dell'efficienza operativa l'ospedale in questione, magari promuovendo e consentendo un respiro di integrazione collaborativa con altri nosocomi operanti nella zona, determinando, a tal proposito la realizzazione di opportune e diversificate divisioni di specializzazione con cui poter anche arginare eventuali tentazioni concorrenziali e per rendere, conseguentemente, pienamente fruibile l'assistenza che le unità sanitarie locali sono tenute ad erogare e garantire al di sopra e al di fuori di speculazioni da sottobosco e di interessi colti di parte;

inoltre, - anche per sedare il tumulto delle illazioni e dei sospetti vorticosamente pullulanti nella coscienza pubblica - se non sia il caso di accertare con una commissione di inchiesta espressa dal Consiglio regionale,

## SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985

eventuali responsabilità di ogni genere e di estromettere chiunque si fosse reso colpevole del ritardo lamentato, in violazione della legge e della morale e, di conseguenza, di garantire un servizio pubblico professionalmente valido e tecnicamente efficiente.

(12; 28.8.1985)

**Mozioni**

Il Consiglio regionale della Calabria,

preso atto che il direttore dell'Esac, dottor Alberto Torre, è stato ritenuto responsabile dai giudici di primo grado di reati commessi contro la pubblica amministrazione;

ritenuto che tale fatto ha creato nella pubblica opinione notevole allarme;

considerato che, in casi del genere, è buona norma di comportamento allontanarsi dal servizio in attesa del giudizio definitivo;

ritenendo che il dottor Alberto Torre, avrebbe dovuto già dimettersi dall'incarico in attesa del giudizio definitivo;

in subordine impegna la Giunta regionale

ad invitare il Consiglio di amministrazione dell'Esac a sospendere per ovvi motivi di opportunità il dottor Alberto Torre in via cautelativa sino all'esito del giudizio definitivo.

(12; 7.8.1985) Trento, Costantino, Dominijanni, Palamara, Olivo, Gentile ed altri

Il Consiglio regionale della Calabria

preso atto che il direttore generale dell'Esac dottor Alberto Torre è stato condannato in primo grado per reati contro la pubblica amministrazione;

che il Consiglio di amministrazione dell'Ente, invece di procedere alla sospensione cautelativa del funzionario, ne ha confermato l'incarico;

che si tratta di un fatto gravissimo che crea una disparità di trattamento incomprensibile di fronte alla prassi della sospensione di pubblici funzionari soggetti a procedimenti penali;

condanna

la decisione del consiglio di amministrazione dell'Esac di riconfermare la fiducia nei confronti del dottor Torre;

impegna

la Giunta regionale alla sospensione di detto funzionario.

(13; 7.8.1985) Reale

Il Consiglio regionale della Calabria

richiamato l'ordine del giorno numero 153 del 20 marzo 1984;

considerato che il Ministero del tesoro si appresta a nominare Presidente della Carical il direttore generale dello stesso Ente;

atteso che la Banca d'Italia è stata interessata con varie interrogazioni parlamentari e dello stesso Consiglio regionale per una accurata indagine sulla gestione della Carical, assolutamente non rispondente ai fini istituzionali;

considerato che tale nomina avviene al di fuori di ogni consultazione con gli stessi enti fondatori e con le forze produttive;

atteso l'importanza che l'attività del maggiore istituto di credito riveste per lo sviluppo economico della Regione;

---

**SEDUTA DEL 10 SETTEMBRE 1985**

---

invita

il Ministero del tesoro a soprassedere alla nomina suddetta e a promuovere le necessarie consultazioni degli enti locali fondatori e della Regione al fine di determinare una

scelta svincolata da vecchie logiche di potere e legata alle effettive esigenze della Calabria.

(14; 7.8.1985) Trento, Araniti, Oliverio, Di Nitto, Iacino, Di Marco, Reale.